

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

DEI BANCHIERI, DELLE STRADE FERRATE, DEL COMMERCIO, E DEGLI INTERESSI PRIVATI

ABBONAMENTI

Un anno.....	L. 35 —
Sei mesi.....	20 —
Tre mesi.....	10 —
Un numero.....	1 —
Un numero arretrato.....	2 —

Gli abbonamenti datano dal 1° d'ogni mese

GLI ABBONAMENTI E LE INSERZIONI

si ricevono

ROMA

S. Maria in Via, 51

FIRENZE

Via del Castellaccio, 6

DAL BANCO D'ANNUNZI COMMISSIONI E RAPPRESENTANZE

INSERZIONI

Avviso per linea.....	L. 1 —
Una pagina.....	100 —
Una colonna.....	60 —

In un bollettino bibliografico si annunzieranno tutti quei libri di cui saranno spedite due copie alla Direzione.

Anno I — Vol. I

Giovedì, 4 giugno 1874

N. 5

SOMMARIO

Parte economica: Le convenzioni ferroviarie (II) — Dei Monti di Pietà e della loro riforma — La conversione dei beni immobili delle opere pie — Le strade ferrate francesi — Le strade ferrate tedesche — La borsa di Francoforte — La popolazione della Francia — Commercio Russo — Adunanze della R. Accademia dei Georgofili.

Giurisprudenza commerciale e amministrativa — Notizie varie.

Parte finanziaria e commerciale: Rivista finanziaria generale — Rivista parlamentare — Rivista politica — Notizie commerciali — Situazioni delle banche — Listini delle borse — Prodotti delle strade ferrate del regno.

Gazzetta degli interessi privati — Estrazioni — Bollettino bibliografico.

PARTE ECONOMICA

LE CONVENZIONI FERROVIARIE

II

Abbiamo veduto nel precedente articolo da quali cause fosse mosso il nostro Governo a stipulare colla Società delle ferrovie Romane e con quella delle ferrovie Meridionali quelle due convenzioni, delle quali già attualmente si occupa una Commissione, appositamente nominata dagli uffici della Camera elettiva.

Stimeremmo pertanto cosa del tutto superflua il soffermarci a dimostrare, come (sebbene per differenti motivi) ambedue quelle importantissime imprese ferroviarie si trovino in condizioni tali da reclamare, per parte dello Stato, la più sollecita applicazione di qualche radicale provvedimento, il quale serva a rimuovere gli inconvenienti già verificatisi, e ad impedire quelli assai più gravi che potrebbero verificarsi in seguito. È troppo evidente infatti, che il servizio ferroviario è così strettamente collegato colla pubblica prosperità dell'intera nazione, che tutto quanto nuoce al buon andamento di quello, non può non essere di grave ostacolo allo sviluppo del ben essere generale, e al progresso commerciale ed economico del paese.

È quindi certo del pari che allo Stato, non solamente spetta il diritto, ma incombe eziandio il dovere di far sì che il servizio dell'industria ferroviaria proceda quanto più è possibile regolarmente, e di inter-

venire colla sua azione riparatrice ogni qual volta nel servizio medesimo si verifichi alcun che di anormale e di contrario al pubblico interesse.

Non è dunque possibile elevare dubbio alcuno sulla opportunità, sulla necessità anzi, dell'intervento dello Stato, a far cessare quell'insieme di circostanze nelle quali attualmente versano le due rammentate Società ferroviarie, e che non è neppur necessario avvertire di quali e quante dannosissime conseguenze potrebbero essere causa. Più opportuno invece ci sembra esaminare, come già ci siamo proposti, se i mezzi prescelti dal Governo, e concretati nelle controverse convenzioni siane accettabili o no.

Il principio informatore delle due convenzioni, e il primo e principalissimo scopo cui colle medesime, si intende, è quello di fare entrare nel patrimonio dello Stato la proprietà di 3149 chilometri di ferrovie, i quali rappresentano quasi la metà di quanti attualmente ne esistono in tutto il regno. La prima ricerca adunque che ci si para d'innanzi, è una ricerca meramente teorica, e consiste nell'esaminare se sia conforme ai principi della scienza economica e quindi conveniente il costituire lo Stato proprietario delle linee ferroviarie esistenti nel territorio nazionale: ricerca questa che assume per noi una importanza anche maggiore, dacchè, da quanto facilmente si può rilevare dalla relazione ministeriale, il riscatto cui ora si procede rispetto alle ferrovie Romane e alle Meridionali, dovrebbe essere il principio di una misura più generale da applicarsi a tempo opportuno a tutte le linee ferroviarie del regno.

La questione non è nuova ed è stata anzi largamente dibattuta da tutti gli economisti sino da quando le ferrovie hanno accennato di prendere nella vita delle nazioni civili quel posto importante che occupano attualmente. Però si è ben lungi dall'aver stabilito in proposito una dottrina pacifica ed un sistema che possa andare sempre e dovunque immune da gravi obiezioni e da serii inconvenienti.

E ciò è ben naturale quando si pensi ai peculiari

caratteri dell'industria ferroviaria e alla importanza che essa ha di servizio pubblico vero e proprio.

L'industria ferroviaria infatti non può essere come tutte le altre industrie soggetta all'influenza benefica e moderatrice della libera concorrenza, giacchè per le grandi spese di costruzione e di esercizio che la medesima esige, l'impianto di due o più linee ferroviarie parallele, vicine ed aventi a comune il punto di partenza e quello di arrivo, importerebbe, come è facile il comprenderlo, la rovina di simili intraprese. Ed è perciò che ogni qual volta si è proceduto alla concessione di un qualche tronco di ferrovia, abbiamo veduto assicurarsi al concessionario un vero e proprio monopolio tendente a rendere impossibili ulteriori concessioni che potessero produrre a di lui carico una qualsiasi concorrenza diretta.

Ma questa necessità appunto di costituire l'industria ferroviaria in una situazione privilegiata fa sentire d'altra parte il bisogno di porre al riparo l'interesse pubblico e privato da tutti quegli abusi che troppo facilmente potrebbero ingenerarsene. Così a modo di esempio, la retribuzione del servizio prestato che per le altre industrie, rimane, in virtù della libera concorrenza e del libero scambio, sempre e dovunque proporzionale al costo di produzione del servizio medesimo, potrebbe, rispetto alle ferrovie, o eccedere tale misura, o variare, a seconda delle varie provincie e dei vari tronchi di ferrovia, creando ingiuste disuguaglianze nelle condizioni dei vari centri di produzione, rispetto a quelli di consumo e viceversa.

Nè questo è tutto, perchè le grandi linee ferroviarie che mettono in comunicazione fra loro le varie provincie dello Stato, e sono le grandi arterie del traffico nazionale ed internazionale, servono eziandio a stringere i vincoli d'ogni sorta che legano le città e le provincie di uno stesso regno, rendono più celere e più efficace l'azione governativa in ogni parte del territorio nazionale, e in tempo di guerra sono uno dei mezzi più potenti di cui abbisogni la strategia moderna. Infiniti dunque sono i lati pei quali deve interessare ad uno Stato di assicurare alla industria ferroviaria (ancor più che a qualsiasi altra industria) quel regolare andamento che è troppo necessario alla prosperità nazionale.

Ma quale sarà il mezzo più atto per raggiungere un tale importantissimo scopo? Ecco ove incomincia la discrepanza delle opinioni.

Alcuni vorrebbero che l'industria ferroviaria fosse, come tutte le altre, rilasciata alla iniziativa e alla attività di società private, e che solo si limitasse la durata delle concessioni per aver modo di evitare e di correggere gli abusi.

Altri vorrebbero invece che lo Stato vi concorresse, o regolando le norme dell'esercizio e la misura delle tariffe, o aiutandole col concorso dei propri capitali, o coll'appoggio della garanzia del proprio credito.

Altri finalmente, e questo è il sistema di cui si propone l'adozione fra noi, e che vige nel Belgio sino da

quando si costruirono colà le prime linee di ferrovie, partendo dal principio che le strade ferrate sono un ramo di servizio pubblico alla pari del mantenimento delle strade nazionali, delle poste, dei telegrafi ecc., vorrebbero che la proprietà ne spettasse sempre e dovunque allo Stato.

Senza scendere a fare una critica dettagliata di tutti questi svariatissimi sistemi, il che ci trarrebbe troppo al di là dei modesti confini che ci siamo imposti, ci limiteremo ad osservare soltanto che in questa, come in moltissime altre quistioni economiche, non vi ha nulla di più fallace e di più pericoloso che dettare norme generali ed assolute.

Infatti mentre per esempio in Inghilterra le vie ferrate poterono nascere e prosperare al massimo grado per opera dell'industria e di capitali privati, perchè là esistono in gran copia denari disponibili pronti a dedicarsi a simil genere d'intraprese, alle quali il prodigioso sviluppo commerciale di quel paese è arrischiato di certi profitti, all'incontro fra noi, ove la ricchezza mobiliare è tuttora assai scarsa, il saggio dell'interesse elevato, poco sviluppato il commercio, aspettare la costruzione delle grandi reti ferroviarie dalla sola iniziativa di privati capitalisti sarebbe stata una vana lusinga, e neppure si potrebbe desiderare che ciò avvenisse, inquantochè ove pure vi fosse una Società tanto temeraria da impegnarsi in una così arrischiata impresa, essa sarebbe fino dal suo nascere destinata a certa ed inevitabile rovina.

Da noi dunque, per non lasciare il territorio nazionale sprovvisto di quelle importanti linee di strada ferrata, che tanti interessi, e principalissimo quello di sempre maggiormente consolidare l'unità nazionale, reclamavano urgentemente, si faceva per lo Stato di imprescindibile necessità il concorrere in larga misura alla costruzione loro, a costo anche di imporre all'erario nazionale oneri non lievi.

E così si fece difatti.

Però, anzichè adottare risolutamente il sistema belga, lo Stato italiano rilasciando (come è noto) a private Società la costruzione e l'esercizio delle vie ferrate, si limitò a venire in aiuto delle medesime con sovvenzioni, con garanzie chilometriche, e coll'assicurare il pagamento dei frutti ai capitali impiegati nelle costruzioni dalle varie Società ferroviarie, o dei debiti da quelle contratti.

E ciò perchè, partendo dal principio che lo Stato è pessimo industriale, si sperava in tal guisa avere le ferrovie a miglior mercato per tutti e meglio amministrate.

Quanto simili speranze fossero fallaci, lo hanno dimostrato anche troppo i fatti!

Il poco florido stato delle ferrovie in Italia sarà dunque una conseguenza dei sistemi adottati nel regolarle e delle condizioni generali del nostro paese?

Dell'una cosa e dell'altra, crediamo noi; però non potrebbe negarsi che, come lo si dimostra luminosa-

mente nella relazione ministeriale, il sistema delle *garanzie* fino ad ora accettato non è per la sua stessa natura scevro di seri inconvenienti, perchè se le *garanzie* sono sufficienti, togliendo alla privata industria lo stimolo alla necessità del guadagno, la rendono apatica e aliena dallo sviluppare il proprio esercizio; se sono *insufficienti* riescono d'aggravio allo Stato senza recare vantaggio alla Società che le riceve.

È certo poi che questo sistema, almeno a giudicarlo dai risultati, non è tale davvero da incoraggiare a mantenerlo fra noi; per cui, tutto considerato, è desiderabile che, vinte le antiche antipatie, il nostro Parlamento accolga in massima la proposta di un riscatto.

Ed infatti mentre nessun paese (almeno fra le nazioni più civili) è pur forza il convenirne, ha fatti tanti sacrifici quanto il nostro per favorire la costruzione delle strade ferrate, queste si mantengono fra noi in condizioni così misere, e stentate, che lo Stato dovette ripetutamente venire in loro soccorso.

Le nostre strade ferrate sono quindi in gran parte, opera fatta col pubblico denaro, e il loro esercizio non sarebbe possibile senza il concorso pecuniario dello Stato. Ci sembra adunque desiderabile sotto ogni rapporto che in tale stato di cose si faccia un passo di più, e poichè lo Stato sopporta il maggior onere dell'esercizio ferroviario, senza raccoglierne verun vantaggio diretto, lo si renda addirittura proprietario delle linee ferroviarie.

Così almeno, tolto di mezzo ogni privato interesse, potrà far sì che le ingenti somme che ogni anno si spendono per le ferrovie, contribuiscano effettivamente allo sviluppo economico ed alla prosperità del paese, sarà arbitro assoluto delle tariffe, e degli orari, avrà modo di far convergere più efficacemente, questo potentissimo mezzo, alla difesa esterna ed interna del Regno, godrà in una parola dei benefizi che può assicurargli la prosperità delle strade ferrate mentre ora ne risente soltanto tutti gli aggravi.

Queste considerazioni, che in massima ci rendono favorevoli alla proposta di riscatto, salvo a discuterne in seguito le modalità e le condizioni, acquistano poi una speciale opportunità di fronte alla convenzione stipulata dal Governo colle ferrovie Romane inquantochè rispetto a queste, eliminata la possibilità di un riscatto, non rimarrebbe altro avvenire che il fallimento, con tutte le sue esiziali conseguenze.

Esaurita così la prima delle ricerche propositeci, noi avremmo voluto dire oggi qualcosa, anche intorno all'altro punto fondamentale delle proposte ministeriali l'appalto cioè delle linee riscattate: ma stretti dallo spazio ci riserbiamo parlarne altra volta con maggior agio.

E lo facciamo tanto più volentieri inquantochè, essendo quasi certi, che la discussione delle convenzioni ferroviarie non possa aver luogo prima della proroga dei lavori parlamentari, non potrà mancarci il tempo di trattare questa e le altre importantissime

questioni che si riferiscono all'esame delle convenzioni stesse.

Non sappiamo però astenerci dall'osservare sin d'ora che il concentrare nelle mani di una sola Società, l'esercizio di reti ferroviarie così importanti come quelle dedotte nelle convenzioni suddette, ci sembra essere una misura assai pericolosa e tale da poter recare seri imbarazzi allo Stato, e quel che è peggio, non immune da molti di quegli inconvenienti che si lamentano nel sistema ferroviario tuttora in vigore.

DEI MONTI DI PIETÀ

E DELLA LORO RIFORMA

Nella pubblica adunanza tenuta il 31 maggio scorso dalla sezione di economia politica della R. Accademia dei Georgofili, il socio ordinario comm. Giuseppe Pagni leggeva una interessante memoria intorno ai Monti di Pietà. Già nell'anno precedente egli aveva trattato con erudizione elegante della storia di questa importante istituzione; ora ha preso ad esaminare le accuse che molti economisti le hanno rivolto e ad accennare alle riforme che potrebbero opportunamente introdursi nella medesima. La dottrina dello scrittore e la speciale sua competenza in questa materia, essendo egli alla direzione del Monte di Pietà di Firenze, ci hanno spinto a riferirne con qualche estensione le osservazioni sagaci e le ragionevoli proposte.

Si è detto che i Monti di Pietà promuovono il giuoco, fomentano l'ozio e la dissipazione, affievoliscono nel popolo il sentimento della proprietà, e in appoggio di tali affermazioni si citano le statistiche, le quali proverebbero che il venerdì, giorno della chiusura del giuoco del lotto, i pegni raddoppiano e così in tutte le viglie di festa e specialmente delle solennità principali. Ora queste statistiche, a chi le osservi, dicono in realtà tutto il contrario. Nel 1867 a Firenze, per esempio, il numero totale dei pegni fu di 206,314, la media giornaliera, detratte le feste, 662; la somma dei pegni fatti nel venerdì 30,918, la media 595. Un ribasso lo troviamo pure negli ultimi due giorni del carnevale e in tutti i sabati senza eccezione. Più nel sabato, giorno in cui gli operai ricevono generalmente il loro salario e nel lunedì aumentano considerevolmente le domande di restituzione. Nel 1867 la media generale delle restituzioni è di 579, e quella parziale del sabato e del lunedì e rispettivamente di 750 e di 640. Nello stesso anno analoghe osservazioni venivano fatte dal solerte direttore del Monte Pio di Venezia. Il Blaize, chiarissimo storico dei Monti di Pietà e delle Banche di prestito su pegno, provava come riguardo a Parigi nel conto *previdenza* di contro a una partita di *dare* bisognava scriverne una maggiore in *avere*.

Su 100 pegni appena cinque sono abbandonati alla vendita. A Firenze, a Bologna, a Livorno i pegni

venduti stanno come 4 50, a Torino come 5 94 a 100 dei pegni fatti; nel Belgio fra il 4 e il 5 e a Parigi non arrivano a 6. Che se in alcuni Monti di Pietà italiani la proporzione sale fino al 12 e al 14 per cento, ciò dipende principalmente dalle incredibili esorbitanze degli usurai patentati, dalle cui mani molti disgraziati non possono riscattare le loro polizze, e secondariamente dalle condizioni imposte agli impegnanti e specialmente dall'esser loro negata la facoltà di rinnovare il pegno alla sua scadenza o di redimerlo a rate. Si noti poi l'ansiosa premura colla quale i più poveri cercano informarsi del giorno preciso in cui i loro oggetti verranno posti in vendita, dalle istanze per ottenere una proroga, dal fatto che molti pegni vengono riscossi quando già erano stati portati nel registro di vendita.

Ma, si dice, gli oggetti impegnati rimangono inoperosi e questa è una perdita effettiva per lo società, oltre alle spese di custodia; più poi se si tratti di strumenti di lavoro. Ma, almeno in Firenze, di questi ultimi se ne hanno forse 3 franchi per mille; si aggiunga che s'impegnano nelle epoche in cui non si adoprano, ovvero da chi li fabbrica o li vende. Nè esiste quella supposta inoperosità, perchè il depositante riceve una somma che gli torna utile, e al Monte ricorrono in momento di crisi bancarie industriali e mercanti di un ordine più elevato. Nella crisi dell'anno decorso l'azienda dei Presti di Firenze poté prestare circa tre milioni di lire su mercanzie nuove. Gli impegnanti, il Monte, la società intera risentono quindi un vantaggio.

Si è accusato il Monte di Pietà di essere manutengolo dei ladri, ma questa accusa ci sembra tanto stolta che ci asteniamo dal riferire la sensata confutazione che ne ha fatta il comm. Pagni. Se su 10,000 pegni se ne possono trovare forse tre di illegittima provenienza e pe' quali il Monte può porre la giustizia sulla via di scuoprire il delitto; se su 150 milioni erogati annualmente in Italia dai Monti di Pietà può andar disperso qualche centinaio di mila lire; se su 10 milioni di bisognosi vi sarà qualche migliaio di viziosi, dovrà condannarsi una istituzione tanto vantaggiosa? Qual cosa umana è perfetta?

Forse più ragionevoli sono i rimproveri fatti alla istituzione di esigere interessi troppo alti, di favorire di fatto gli usurai e i barattieri, e di dare il colpo di grazia ai poveri, vendendo a vil prezzo le loro ultime sostanze. Ma questi scontri derivano da cause estrinseche alla istituzione e si possono con varii provvedimenti se non affatto eliminare, almeno attenuare e correggere in gran parte.

Al primo rimprovero sfuggono i Monti di Pietà che prestano gratuitamente, i quali sono bensì pochi e di poca importanza. Nè è male, perchè possono fomentare l'ozio e l'indolenza, come alcuni fatti sembrano darne indizio, e, per esempio, il numero quasi doppio dei pegni che vanno alla vendita. Quanto all'accusa

che i Monti di Pietà fan pagare un interesse troppo alto, come potrebbero abbassarlo se i più o sono privi di rendite proprie o queste sono di gran lunga inferiori al capitale di cui avrebbero bisogno? Costretti a procurarselo sulla piazza al frutto corrente, debbono farselo rimborsare dagli impegnanti aumentato dalle spese di servizio. Si pensi poi alle gravissime leggi finanziarie. Fu tolto loro il privilegio dell'esenzione dalla tassa di registro e bollo, e vennero colpiti colla imposta di ricchezza mobile, dalla quale vennero esentate le società di mutuo soccorso. E quasi fosse poco avere imposto ai Monti di Pietà un aggravio annuo che per alcuni supera le sei o le sette volte la media precedente dei loro utili, fu tolto loro il privilegio di ricevere i depositi giudiciari, quelli per cauzione di pubblici uffici e di benefizi ecclesiastici, gli avanzi di alcune pie fondazioni ed altri depositi consimili. La qual misura sarebbe stata esiziale se la fiducia del pubblico fosse venuta meno.

Con tutto questo, il frutto che si fa pagare in Italia dai Monti di Pietà è finora più moderato che fuori, non eccedendo il 7, mentre altrove sale fino al 14 e al 16 per cento l'anno; con questo di peggio in una gran parte dei Monti esteri, che i piccoli pegni non rendendo per lo più all'amministrazione le spese di costo uguali per tutti, piccoli e grossi, le imprestanze sui primi sono sottoposte al pagamento di un interesse maggiore. Questo interesse poi cresce all'eccesso, sorpassando anche fra noi ogni onesta misura, non solo perchè generalmente si computa a quindicine o a mesi interi, ma più di tutto a cagione delle tasse fisse che si esigono dagli impegnanti per diversi titoli, le quali riescono tanto più gravi quanto minore è il valore del pegno e la sua permanenza nei magazzini del presto. Per un paio di buccole impegnate al Monte di Pietà di Milano per 5 lire, e riscosse dopo 15 giorni, l'impegnante paga centesimi 24, che ragguagliati ad un anno corrispondono all'enorme frutto dell'87,60 per cento. E i pesi crescono per coloro che si servono dei cosiddetti procaccini o procaccine per repugnanza ad andare personalmente al Monte. Più che la riduzione dell'interesse propriamente detto sarebbe da desiderarsi almeno la soppressione delle tasse accessorie e che il servizio fosse riformato in modo più consentaneo ai nostri tempi. Occorrerebbe rendere gli uffici più decenti, sgombrarli da quella turba di persone equivoche, che impedisce ai ricorrenti di far da sè le loro operazioni, aprire succursali, separare le operazioni sui pegni preziosi da quelle sui non preziosi, ordinandole in modo che possano eseguirsi colla maggior riservatezza possibile, togliere a questi uffici il carattere ufficiale di pubblica beneficenza male a proposito ad essi attribuito e umiliante per chi vi ricorre. Fu per questo che Pietro Leopoldo chiamò il Monte di Pietà, Azienda dei Presti.

Questi temperamenti servirebbero anche a combattere la trista concorrenza che in Italia si permette facciano ai Monti di Pietà i prestatori privati su pegno;

volgarmente ipotecari od usurai. Ci manca lo spazio per riferire le eloquenti parole colle quali il comm. Pagni ha stigmatizzata questa turpe industria, che si esercita all'ombra dell'autorizzazione governativa, e le sue arti subdole e gli esorbitanti e disonesti lucri, e i danni materiali e morali che ne vengono al povero. Se cotesta gente fosse obbligata a star nascosta, i danni sarebbero minori. Almeno si dovrebbe proibire l'apertura di simili banchi dove esiste un Monte di Pietà, o alla peggio vietare le operazioni sulle polizze del Monte, le più rovinose pei poveri. L'autorità politica, richiesta di dare tale interpretazione all'articolo 64 della legge di sicurezza pubblica, risponde negativamente per ossequio alla libertà delle contrattazioni, quasichè qui sia uguaglianza di rapporti, quasichè chi ha i figli che chiedono pane sia libero di non accettare le condizioni poste dall'avido usuraio. Siamo soli in Europa a tollerare questa vergogna accanto ai Monti di Pietà, e in Inghilterra dove tutto è lasciato alla concorrenza privata si son fatte leggi su leggi, sebbene impotenti.

Per parte loro i Monti potranno attenuare il male, largheggiando nei prestiti, assegnando agli stimatori una partecipazione sui meriti, sostenendo gl'impegnanti nelle questioni sulla proprietà del pegno, offrendo infine ai medesimi il modo di restituire il prestito a rate o per via d'acconti.

Sulla vendita dei pegni speculano società di gente che cercano fare alzare il prezzo dei pegni pei quali si presentassero estranei per ottenere il resto a vil prezzo. È un male che difficilmente si toglierà. Gioverebbero stime ben fatte, maggior pubblicità per gli oggetti posti in vendita, minor fretta nella loro aggiudicazione, vigilanza, facoltà ai proprietari di far vendere, salvo certe condizioni, i loro pegni prima della scadenza per trarre profitto dalla opportunità per esempio della stagione, assistenza degli stimatori retribuita con una partecipazione.

Per rispondere al loro scopo e compiere tutte le accennate riforme, i Monti di Pietà hanno bisogno di trovare capitali sufficienti e a buon mercato e di aumentare le rendite. Questo doppio scopo non potrebbe conseguirsi altrimenti che associando convenientemente la beneficenza al credito. L'indole della istituzione, i limiti segnati alle sue operazioni, e la vigilanza dell'autorità governativa e comunale, eliminano il pericolo di imprudenze e di abusi. Così praticarono i nostri maggiori, e i Monti di Pietà furono in Italia gli antesignani del credito europeo sotto tutte le forme. Mancati tutti que'depositi accennati sopra, e senza ricorrere ad emissioni di fedi di credito o di buoni di cassa o di obbligazioni fruttifere garantite dal Comune, come si è fatto qua e là, converrebbe trarre vantaggio dalla facoltà di ricevere danaro a titolo d'imprestito fruttifero, provocando con buone condizioni l'affluenza di depositi e di capitali inoperosi.

Ma il provvedimento raccomandabile più di ogni altro è l'unione del Monte di Pietà alla Cassa di Risparmio.

L'una è complemento dell'altro. Per la Cassa niun impiego più morale e più sicuro di questo.

Taluni vedono un pericolo in un momento di crisi, in cui i depositanti possono richiedere i loro danari; ma, oltrechè un'eccezione non fa regola, l'esperienza mostra che solo le grandi crisi politiche possono essere una minaccia per le Casse di Risparmio, mentre quelle bancarie o finanziarie passano per esse quasi inavvertite, mentre d'altra parte i Monti di Pietà abbisognano di maggiori capitali in questo caso, ma in tempo di guerra o di turbamenti politici, scomparendo per gli scemati affari le imprestanze alla piccola industria, possono soli disimpegnare il loro ufficio, dando aiuto invece di chiederlo.

Nulla vieta del resto che per regolamento sia fissato molto basso, come per molte casse è stato fatto, il limite del credito da accordarsi a ciascun depositante, e di dichiarare che raggiunto quel limite non solo si fermeranno gl'interessi, ma che dopo un certo tempo l'importare del credito sarà impiegato a cura della cassa nell'acquisto di tanta rendita consolidata per conto del creditore. Si può stabilire egualmente che in caso di straordinaria affluenza di domande il depositante che reclami una somma superiore a un certo limite determinato non possa rifiutarsi a ricevere la differenza in una o più cedole al portatore esigibili a scadenza fissa insieme coll'interesse corrispondente. Questi provvedimenti uniti alla ordinaria riserva di cassa, a un portafoglio costituito di titoli a scadenza non lontana e di facile sconto, al credito per gl'imprestiti su pegno che non dovrebbe mai essere inferiore al debito verso i creditori per risparmi e alle altre cautele che ogni savio amministratore suol prendere all'avvicinarsi di tempi difficili, bastano, per quanto è umanamente possibile, a scongiurare qualunque pericolo. Illustri scrittori e uomini di Stato in Italia e fuori han consigliato l'unione del Monte di Pietà alla Cassa di risparmio. A Metz, a Nancy, in altre città della Francia e del Belgio la prova è riuscita felicemente. A Madrid, a Pietroburgo, a Mosca senzachè le due istituzioni siano fuse, i prestiti su pegno si fanno principalmente coi capitali somministrati dalle Casse di risparmio. La prima Cassa aperta in Italia nel 1822, quella di Venezia, fu affigliata al Monte di Pietà e le due istituzioni procederon per alcuni anni di conserva, finchè cause specialmente d'indole politica non turbarono l'ordine dell'amministrazione e vi si aggiunsero abusi e deplorabili imprevidenze. Fra noi possiamo citare a sostegno della tesi i Monti di Genova, d'Ivrea, di Verona, di Padova, di Rovigo, di Treviso. Il Comune di Pisa ha seguito ultimamente lo stesso concetto e a Tortona è sorta *una banca di piccoli prestiti e Cassa di risparmio*.

Che se unire le due istituzioni dove già esistono non è sempre senza difficoltà, quanto più grandi sono gli interessi di ciascun istituto, nulla vieta che una nuova cassa possa essere aperta nella stessa città, con uno

Statuto meglio accomodato allo scopo e che l'obbligo a mantenere il suo essenziale carattere di banca del povero.

Secondo Arnould le casse unite ai Monti potrebbero servire come istituti di previdenza per l'assicurazione di piccole pensioni a beneficio della vecchiaia.

In conclusione grandi sono i titoli dei Monti di Pietà alla benemerita della società ed opportuna ne è la conservazione, ma perchè rispondano alle esigenze dei tempi urge introdurre opportune riforme.

LA CONVERSIONE DEI BENI IMMOBILI DELLE OPERE PIE

In questi ultimi tempi si è tanto parlato della conversione dei beni immobili delle Opere pie in rendita pubblica, che ci sembra opportuno tessere brevemente la storia della questione, riservandoci di tornare più tardi sull'argomento.

La Camera dei deputati approvava un articolo che la Commissione parlamentare aveva aggiunto al progetto di legge intorno alla circolazione cartacea, e che era del seguente tenore: « Entro sei mesi dalla pubblicazione di questa legge, il Governo del Re presenterà al Parlamento un progetto di legge inteso a costituire, con mezzi straordinari, un fondo di ammortamento della carta inconvertibile, emessa per conto dello Stato. »

Questo articolo evidentemente non avrebbe avuto senso, se non vi si fosse ricollegato un qualche concetto affacciato dalla Commissione. Da qui a sei, anzi ormai da qui a quattro mesi le condizioni finanziarie dello Stato saranno presso a poco le stesse, ed è facile il comprendere che per togliere il corso forzoso non si presentano che due modi; o un grande sviluppo nella esportazione, che faccia affluire l'oro in paese, ovvero un prestito, che non può farsi utilmente finchè non sia raggiunto il pareggio. È chiaro che noi siamo ben lontani da queste favorevoli condizioni. Dunque, lo ripetiamo, quell'articolo non avrebbe significato nulla, senza le dichiarazioni della Giunta parlamentare.

L'onorevole Mezzanotte nella sua relazione diceva che riconosciuta la necessità di un fondo di ammortamento del corso forzoso, la maggioranza della Giunta, si era fatta ad esaminare in qual modo lo si potesse costituire; e fra i molti mezzi finora escogitati le era sembrato che a tutti potesse preferirsi la conversione dei beni della manomorta laicale. Essa volle peraltro interrogare il ministro delle finanze, il quale dichiarò che per la conversione degli immobili delle Opere pie, che lascerebbe a favore dello Stato l'importo della differenza tra il valore reale ed il valore nominale della rendita che si darebbe in cambio, non rifiutava il concetto da lui proposto fin dal 1863, tanto più che vi aveva fatti intorno degli studi. Il ministro non si dissimulava la gravissima obiezione che si sarebbe affacciata, cioè che la rendita della proprietà è suscettibile di aumento in processo di tempo, mentre

la rendita dello Stato non potrebbe mai accrescersi; si riservò di studiare il progetto, promettendo che se si fosse convinto della sua attendibilità, avrebbe presentata al Parlamento una proposta in questo senso dentro sei mesi; altrimenti dentro lo stesso termine avrebbe fatto conoscere i risultati dei suoi studi mediante apposita relazione.

In seguito a queste dichiarazioni la Giunta proponeva l'accennato articolo, soggiungendo che la maggioranza aveva fiducia che gli studi più accurati avrebbero chiarito i dubbi sorti intorno alla conversione. « Imperocchè, diceva l'onorevole Mezzanotte, lo sperato futuro miglioramento nelle entrate delle Opere pie è assai contestabile; imperocchè i beni di manomorta deperiscono, non migliorano; mentre con la conversione quegli enti otterrebbero l'immediata e sicura utilità, derivante almeno dalla economia delle gravi spese di amministrazione, la quale semplificata non darebbe più occasione ad atti poco giustificabili, di cui a torto od a ragione alcuni istituti di beneficenza sono imputati. » La relazione si asteneva dallo svolgere gli effetti economici, finanziari e politici, che deriverebbero dalla indicata conversione, perchè la maggioranza della Giunta non proponeva che il fondo di ammortamento si dovesse costituire esclusivamente sopra una tale operazione, ma lasciando libero il Governo nella scelta di qualunque altro mezzo, aveva voluto soltanto indicare una delle fonti straordinarie e certo non esigua a cui si potrebbe ricorrere.

La Giunta non faceva dunque, per così dire, che buttar là un'idea, e l'onorevole Minghetti non prometteva nulla di preciso; bastò però la dichiarazione da lui fatta di non essere in massima avverso a quel concetto perchè nascesse l'allarme nelle amministrazioni delle Opere pie, non che in alcune amministrazioni comunali e provinciali; e il giornalismo scese subito in campo pro o contro la proposta della Commissione. La Congregazione di Carità di Milano in data del 14 febbraio 1874 diramava ai vari Corpi morali interessati una Circolare, colla quale li esortava ad adoperarsi attivamente a che la pubblica opinione manifestasse in tutti i modi concessi dalla legge la sua avversione alla proposta. Credeva inoltre opportuno che le rappresentanze delle Opere pie presentassero ai due rami del Parlamento una memoria, nella quale coll'appoggio dei dati statistici che ciascuna Opera pia potrebbe somministrare, venissero combattute le considerazioni di convenienza e di opportunità che si porterebbero innanzi in sostegno della mentovata proposta. Terminava coll'offrire di costituirsi centro a tutte quelle rappresentanze che amassero unirsi ad essa nelle pratiche relative. Moltissime furono le adesioni da tutte le parti del regno, e ad una voce si ripeté che la conversione sarebbe stata la rovina delle Opere pie, e un grave pericolo per lo Stato, per le Provincie e per i Comuni. Nè mancarono Giunte Municipali e Deputazioni Provinciali che espressero le stesse convinzioni e gli stessi timori.

Fra queste due opposte correnti una parte del giornalismo, pur mostrandosi avversa alla conversione, ha patrocinato l'idea di una inchiesta per constatare gl'inconvenienti che a senso di molti esistono in varie istituzioni. Altri giornali hanno espresso l'idea che dentro certi limiti la conversione potrebbe operarsi, ma si sono dichiarati assolutamente contrari al concetto della Commissione.

Il tempo vola, e fra breve giungeremo al termine fissato dall'articolo della legge sulla circolazione cartacea e che, sia detto in parentesi, sarebbe stato molto più ragionevolmente indicato in un ordine del giorno. È dunque opportuno discutere largamente una questione che offre grande interesse dal lato economico, come da quello finanziario e politico. Anzi ci siamo molto rallegrati quando abbiamo veduto gl'interessati muoversi e il pubblico e la stampa prendere viva parte alla discussione; così dovrebbe avvenire in ogni paese libero, sull'esempio dell'Inghilterra, e se fosse avvenuto sempre così, quanti errori si sarebbero risparmiati! La pubblica opinione deve a un tempo servire al Governo, secondo i casi, d'impulso e di freno, ed è soltanto quando essa si è largamente manifestata che il Parlamento dovrebbe procedere alle riforme radicali, aiutato, per così dire, da tutta l'intelligenza nazionale.

I punti da esaminarsi sono molti, e noi ci proponiamo di intrattenerci sui principali. Se la scienza ci farà difetto, non ci mancheranno certo la buona volontà e la serenità del giudizio. In argomenti di tanto interesse questa è più che mai necessaria.

Si impugna prima di tutto la giustizia della conversione, la quale viene presentata come una spogliazione che lo Stato commetterebbe di una proprietà sacra, tanto più sacra in quanto essa è patrimonio del povero. Si impugna poi la giustizia del modo di esecuzione; si dice cioè che stante la differenza fra il valore reale e il valore nominale della rendita, lo Stato guadagnerebbe indebitamente un trenta per cento; si dice che mentre la proprietà degli immobili è suscettibile di aumento, non è così della rendita; che gli uomini di cuore non farebbero più largizioni a beneficio di istituti, dei quali si muterebbe radicalmente la situazione; che la loro condizione diventerebbe incerta di fronte a una catastrofe politica; che i Comuni e le Province verrebbero a scapitare, perchè assottigliato il patrimonio dei poveri e resane dubbia la perpetua sicurezza, inaridita la sorgente di futuri aumenti della sostanza delle Opere pie e sottoposta la loro esistenza alle altalene della finanza, possono in un avvenire non molto lontano trovarsi aggravati da nuovi oneri per il mantenimento diretto di infelici, alle cui sventure gli istituti di beneficenza non fossero capaci di provvedere; si aggiunge che lo Stato stesso non trarrebbe un gran beneficio dalla conversione, e si cita in appoggio quel che è avvenuto dei beni ecclesiastici.

La gravità delle obiezioni merita un serio esame. Per ora ci limitiamo a sgombrare il terreno da una questione di diritto. Veramente ciò non rientra nella

economia, ma poichè è nobile tradizione della scuole italiana l'aver tenuto conto degli stretti vincoli che legano l'economia al diritto, poichè siamo d'opinione che male si provvede agl'interessi veri di un paese quando si comincia dal calpestare i diritti, stimiamo opportuno di fermarci su questa obiezione, la quale si è affacciata con singolare vivacità, sostenendo che il Governo non ha il diritto di togliere o menomare la proprietà e che imponendo un carattere coattivo alla conversione cadrebbe in una violazione del giur. comune.

È chiaro che tutto questo si ricollega a una delle più gravi questioni che siano state agitate nel campo del diritto pubblico. Gli enti morali non possono equipararsi completamente ai privati: essi sono una creazione della legge, e la legge che li crea può trasformarli o anche sopprimerli. Il che non significa che lo Stato possa porre la mano sui loro beni, quando in caso di trasformazione o di soppressione perdurino i fini a cui i fondatori li vollero destinati; ma certo non potrebbe negarsi che la legge possa modificare l'esercizio del diritto di proprietà, in vista dell'ordine e dell'interesse pubblico, come s'è fatto più volte pei beni di manomorta. Quindi a noi non sembra che si possa in massima impugnare nello Stato il diritto di decretare la conversione, come non gli si potrebbe negare la facoltà di modificare altrimenti l'organamento delle Opere pie.

Ciò su cui si può ragionevolmente disputare si è se dalla conversione verrebbe per avventura menomata la proprietà delle Opere pie, che deve indubbiamente essere rivolta a beneficio del povero; se queste istituzioni sarebbero sottoposte a danni immediati o esposte a pericoli pel futuro; se lo Stato seguirebbe un savio indirizzo; se la finanza ne ricaverebbe un solido e reale vantaggio.

STRADE FERRATE

Le Strade ferrate francesi

È stato pubblicato il resoconto delle entrate della rete ferroviaria francese, durante l'esercizio del 1873. Questo quadro, elaborato dall'ufficio di statistica delle strade e delle acque, è fatto con molta chiarezza. Ci sarà quindi facile l'esaminarlo.

La lunghezza totale delle strade ferrate, che erano in esercizio in Francia, nel 1872, era di 17,840 chilometri. Nel 1873 furono aperti 725 chilometri; la cifra dei chilometri in esercizio si elevò quindi a 18,565. È curioso esaminare quali sono le nuove sezioni aperte nel 1873.

L'antica rete delle grandi Compagnie ci offre 64 chilometri, la nuova 315. Le altre Compagnie, quelle che in Francia sono chiamate « piccole » hanno costruito 346 chilometri, quasi quanto le sei grandi. Ora le sei grandi Compagnie tenevano, nel principio dell'anno 1873, in esercizio 17,016 chilometri e le piccole 824. Le grandi abbracciavano tutta la Francia e lasciavano soltanto qua e là un angusto spazio di terreno alle piccole Compagnie.

L'attività di costruzione di queste sei grandi Compagnie contrasta singolarmente con il loro alto credito, con la loro privilegiata situazione, e con la loro facoltà di assorbimento. Vi è in ciò una specie di scoraggiamento, da cui debbono liberarsi le grandi Compagnie, se esse non vogliono veder dileguarsi tutto il loro prestigio.

Comunque sia, la Francia che ha 36 milioni di abitanti ha dunque un chilometro di strada ferrata per ogni 1,940 abitanti (non comprese le linee d'interesse locale); la sua superficie essendo di 528,000 chilometri quadrati, vi è dunque un chilometro di strada ferrata per ogni 28 chilometri e mezzo quadrati di superficie. Questa rete è molto produttiva. I 9,247 chilometri dell'intera rete delle sei Compagnie danno un provento lordo per anno chilometrico di 67,549 franchi. Supponendo che l'esercizio possa farsi al 50 per cento, il prodotto netto sarà di 33,794 franchi. Supponendo che, per costruire una tal rete, si fosse dovuto prender denaro ad imprestito allo sconto medio del 6 per cento, si sarebbero potuti impiegare 512,900 franchi in argento alla costruzione di un chilometro e trovare oggi, con l'avvenire dinanzi a sé, la remunerazione del proprio capitale. Colla spesa di 300,000 fr. per chilometro, la rendita attuale è maggiore dell'11 per cento.

Sappiamo bene che questi calcoli non possono servire in alcun modo a rassodare la situazione finanziaria dell'antica rete ferroviaria, stabilita da una serie di convenzioni con lo Stato. Ma essi hanno il vantaggio di indicare la qualità eccezionale di questa antica rete, e quindi la vitalità dell'industria delle strade ferrate in Francia.

Quanto alla seconda rete, essa è evidentemente inferiore. Il suo prodotto medio, come entrata lorda, è di 21,092 franchi cioè 10,515 franchi di entrata netta, cioè la rendita al 6 per cento di un capitale di 173,600 franchi. Si sarebbe potuto spendere questa somma sulla rete secondaria e avere oggi il frutto del capitale impiegato.

Le piccole Compagnie ebbero fino ad ora incassi, relativamente piccoli. La media è di 11,278 franchi di entrata lorda, ma deve notarsi che parecchie di queste linee *en impasse* hanno un'entrata assolutamente provvisoria; sulla seconda rete delle sei compagnie, che comprende 8,000 chilometri, questi esercizi *en impasse* non affettano sensibilmente la media, ma accade altrimenti nella rete delle Compagnie diverse, la quale misura, al totale, 1170 chilometri. Accanto ad eccezioni, come la linea da Somain ad Anzin, che, su 19 chilometri dà un prodotto annuo di 72,000 franchi per chilometro, si trovano linee in via di formazione, di cui il prodotto non raggiunse un'entrata lorda di 5,000 franchi per chilometro.

Insomma, l'insieme delle reti francesi dà 44,000 franchi per chilometro. Questo risultato è bello dal punto di vista della cifra e del valore dell'entrata. Se si paragona a ciò che rendono le strade ferrate del Belgio, non si esiterà a costatare che i risultati finanziari delle strade ferrate esistenti in Fran-

cia sono migliori. La media delle linee di cui lo Stato ha l'esercizio dà così soltanto 46,800 franchi, cioè appena 3,800 franchi più della media di tutte le linee francesi, e si sa che il prodotto medio della rete dello Stato è ben lungi, nel Belgio, dal rappresentare il prodotto medio dell'intero sistema ferroviario.

Devono aggiungersi le linee improduttive delle Fiandre, il Chimay e tutto il gruppo del Grand Central, che, con una rete omogenea la quale traversa tutto il paese, dal nord al sud, con punti di congiunzione alle tre frontiere, fornisce soltanto un prodotto lordo di 23,000 franchi per chilometro.

È questa per la Francia una superiorità di cui debba inorgogliersi? Noi facciamo questa domanda perchè uno dei nostri confratelli francesi, l'*Industrie*, prendendo argomento da una parte del discorso del ministro dei lavori pubblici, Beernaert, esalta « lo sviluppo regolare e la buona costituzione » della rete francese.

Circa lo sviluppo regolare, si è veduto dalle cifre citate che, dall'origine delle strade ferrate, lo sforzo consistè nel costruire una rete di 18,000 chilometri, e che, specialmente nell'anno decorso, si ebbero, con l'antico sistema, 379 chilometri.

Circa la buona costituzione, noi vediamo lo Stato accordare sovvenzioni, assicurare guarentigie d'interessi, legato da'suoi obblighi a tal segno, che è quasi impotente a dare un nuovo impulso a questa seconda industria. Il governo non ha una linea politica da seguire rispetto alle Compagnie, che, concessionarie di una rete intermediaria, aspirano a divenire « grandi ». La sua politica nelle questioni delle strade d'interesse locale è esitante.

Un decreto del 7 marzo 1874 attiva in Algeria la legge del 12 luglio 1865 che il rigorismo del Consiglio di Stato e le sentenze dell'amministrazione centrale hanno moralmente abrogata nella metropoli.

Infine, è vero che nel Belgio l'insieme della rete non rende più di 44,000 franchi per anno e per chilometro, ma tutti i centri produttori, agricoli e manifatturieri sono congiunti alla rete, il trasporto per la linea più breve e ai prezzi più favorevoli è possibile a tutti, mercè una rete molto unita e che è nelle mani dello Stato, il quale non ha altro scopo che l'interesse generale e non ha azionisti.

Il nostro confratello, con un intenzione ironica, intitola il suo articolo « le strade ferrate *come* sono nel Belgio »; non ci sembra che il Belgio, sotto questo rispetto, abbia a sentir rammarico per ciò che è stato fatto.

Le Strade ferrate tedesche

Non ha guari, i giornali annunziavano che il Consiglio federale aveva definitivamente stabilito l'aumento delle tariffe e che la promulgazione di questa legge sarebbe fatta presto. Sembra che questa legge suscitò una certa resistenza in alcuni Stati, rappresentati nel seno di questo Consiglio. Ma essa è combattuta specialmente da un gran numero di indu-

striali, per il lato tendente a modificare le tariffe sulle merci. Essi fanno osservare che il prodotto dell'ultimo esercizio non fu generalmente sfavorevole. Ove fu sfavorevole se ne debbono cercare le cause, non nella tenuità delle tariffe, ma in diverse circostanze straordinarie. Ma, anche se così non fosse, l'opposizione crede che l'ultimo esercizio, durante il quale il prezzo dei materiali è arrivato ad un'altezza straordinaria, non potrebbe essere invocato all'appoggio di una legge così essenziale per la vita economica del paese. Gli industriali tedeschi dichiarano inoltre che il commerciante non potrebbe coprire un aumento di spese, coll'alzare il prezzo delle sue merci. Egli deve ricercare innanzi tutto quali sono i perfezionamenti che possono attuarsi, le economie che possono verificarsi nel suo traffico. E le Compagnie delle strade ferrate, sotto questo rapporto, hanno ancora molto da fare.

In un'assemblea, convocata dalla « Società per la difesa degli interessi economici delle provincie renane e della Wesfalia » a Dusseldorf, queste massime furono ampiamente sviluppate.

Tuttavia, la dichiarazione che il ministro del commercio, sig. di Achenbach, ha fatto alla seconda Camera prussiana, induce a credere che il Consiglio federale non tarderà a pronunziarsi favorevolmente alla proposta presentata dal Cancelliere federale. Il principe Bismark, fino ad ora assolutamente contrario ad un aumento della tariffa delle merci, oggi l'approva, in considerazione dei risultati raccolti dal dipartimento delle strade ferrate, come in considerazione della situazione precaria delle linee particolari. In conseguenza, il Cancelliere federale ha proposto al Consiglio federale di decidere che nulla si oppone a un aumento delle tariffe sulle mercanzie, che non ecceda in media il 20 per cento. Nel tempo stesso, il Cancelliere federale aveva proposto le basi di una riforma generale delle tariffe, da effettuarsi appena siano compiuti i lavori preparatorii.

La memoria, da cui è accompagnata la proposta, espone la situazione finanziaria di 35 Compagnie tedesche, dal 1867 fino al 1873. Nel primo di questi anni, lo sviluppo delle loro linee in esercizio era di 11,375 chilometri. La loro costruzione aveva assorbito 2,384,373,074 mar. (fr. 1 25) o 209,615 marchi per chilometro. Nel 1873 la lunghezza delle linee in esercizio era di 15,851 chilometri, il loro primo capitale era giunto a 8,762,685,160 marchi, o 237,683 marchi per chilometro. In conseguenza, la lunghezza delle linee si è aumentata, durante il periodo citato, di 39 per cento, e la spesa chilometrica di 13 per cento. Aggiungendoci 10 linee, le quali furono messe in esercizio posteriormente, nel 1873, si arriva a un totale di 18,479 chilometri, per i quali fu necessaria una spesa di 4,418,499,512 marchi, o 239,097 marchi per chilometro.

Passando ai risultati dell'esercizio, il Cancelliere federale constata che le entrate delle 35 linee in questione, hanno raggiunto nel 1867 una cifra totale di 326,018,947 marchi (29,318 marchi per chilometro) contro 561,187,677 mar. (35,927 mar. per chilometro

nel 1873). Quanto alle spese, esse furono nel 1867 di 157,008,410 marchi (14,119 m. per chilometro) e di 333,901,760 mar. (21,376 mar. per chilometro) nel 1873, ciò che equivale a 48, 1 e 59, 5 per cento della entrata lorda. Così l'eccedente totale, che era stato nel 1867 di 169,010,537 mar. e nel 1873 di 227,287,917 marchi è disceso per chilometro da 15,199 marchi a 14,551 marchi da 51, 95 per cento della entrata bruta a 40 5 per cento e da 7, 1 per cento del capitale primitivo a 6 per cento. Tenendo conto delle 10 strade ferrate, di cui fu già parlato, si arriva ai seguenti risultati:

Incassi fatti dal capo del servizio: 610,020,639 marchi, o 33,483 per chilometro, spese 372,609,521 marchi, o 20,952 mar. per chilometro, equivalente a 61, 1 per cento degli incassi lordi.

Nel tempo stesso, l'eccedente totale (237,411,318) discende a 13,031 marchi per chilometro e a 5, 4 per cento del capitale impiegato. Le spese che precedono sono quelle causate soltanto dall'esercizio propriamente detto. Ma, allorchè si computano quelle necessarie per riparazioni ecc. l'eccedente discende a 172,207,986 mar. o 11,024 mar. per chilometro e a 4, 6 del capitale di costruzione, o, comprendendovi le 10 linee, di cui la messa in servizio è più recente, l'eccedente (180,892,584 marchi) si trova ridotto a 9,929 per chilometro e 4, 1 del capitale di costruzione. Dal 1867 al 1873, l'incasso chilometrico aumentò, ma l'eccedente è diminuito, le spese dello esercizio avendovi subito un aumento del 25 per cento.

Durante questi sette anni, gli stipendii degli impiegati furono aumentati del 25 per cento, la remunerazione della mano d'opera fu aumentata del 50 per cento circa, mentre il prezzo dei materiali è aumentato del 100 per cento e più.

Il Cancelliere dichiara che l'aumento presagito del 20 per cento non garantirebbe in modo alcuno il rialzo della media dell'interesse delle strade ferrate da 4, 1 per cento a 5, 5 per cento.

La sua memoria sviluppa finalmente che l'aumento dovrà essere minore il più che sia possibile per ogni articolo, e non ricadere sulle derrate alimentari e dovrà servire per giungere a una equità maggiore nella applicazione delle tariffe in diversi articoli. Ma il principe Bismark chiede, in contraccambio, che sia aumentata la responsabilità delle Società ferroviarie.

Gli amministratori delle strade ferrate tedesche tennero una conferenza, or sono alcuni giorni, per discutere sulla proposta dell'aumento, che hanno risoluto di appoggiare. Benchè la nuova tariffa non possa subito esser applicata ai trasporti diretti, con destinazione per l'estero, i componenti la conferenza mostrarono esser d'opinione che l'aumento non incontrerebbe ostacoli, nè nel Belgio, nè in Francia, nè in Austria; che quest'ultimo paese seguirebbe l'esempio della Germania, per procedere egualmente a un aumento delle sue tariffe.

(*Moniteur des intérêts matériels.*)

Pubblichiamo un'interessantissima analisi del rapporto della Camera di Commercio di Colonia, il quale tratta in ispecie la questione dell'aumento delle tariffe. È una risposta categorica alle considerazioni che la Cancelleria imperiale ha messo innanzi per favorire questo aumento, e gli argomenti della Camera di Commercio sono stringenti.

Circa il Belgio, non abbiamo più nulla da aggiungere, poichè una dichiarazione ministeriale ha ormai posto in chiaro che il Belgio non seguirà l'esempio che vogliono dare le strade ferrate tedesche.

La Camera di Commercio di Colonia afferma che il governo, piuttosto che pensare ad un aumento delle tariffe, dovrebbe promettere una riduzione di esse. La Camera di Commercio si appoggia sulla situazione sfavorevole del commercio e dell'industria e sui risultati finanziari, assai propizi, forniti dalla maggioranza delle strade ferrate private della Germania. Insomma, dovrebbe piuttosto effettuarsi la promessa fatta dalla Costituzione imperiale e secondo la quale il prezzo di trasporto del carbone fossile, del coke, del legno, dei minerali, delle pietre, del sale, del ferro greggio, del concime e di altri materiali doveva esser ridotto a un prezzo, che rispondesse ai bisogni dell'agricoltura e dell'industria, con lo scopo di render migliori le loro condizioni.

Questa tesi ha il suo fondamento in un gran numero di dati statistici. La Camera di Commercio considera come provato che le strade ferrate prussiane si sono sviluppate in un modo molto soddisfacente, durante gli ultimi anni. Astrazione fatta da alcuni intoppi, dovuti alle crisi commerciali del 1857 e alle guerre, il movimento delle merci e dei viaggiatori ha seguito sempre un cammino ascendente, aumentando nel tempo stesso il prodotto netto. La Camera di Commercio cerca la prova di ciò nel fatto che lo Stato è tenuto a pagare circa il 4 $\frac{1}{2}$ per cento delle spese di costruzione delle strade ferrate, nello Stato prussiano, mentre queste hanno dato, durante gli ultimi tredici anni, un'interesse medio del 5,93 per cento. Il dividendo medio delle azioni primitive e delle azioni di priorità delle strade ferrate di proprietà privata si è elevato, durante gli ultimi diciotto anni al 6,9 per cento, comprese anche le linee meno importanti. Ciò equivale a circa 6 per cento, da una parte, e a quasi 7 per cento dall'altra.

Ravvicinando i dividendi di dodici delle migliori strade ferrate particolari della Prussia con quelli delle dodici banche principali dello stesso paese, dal 1858 al 1872, si arriva a risultati veramente straordinari. Così il dividendo medio di queste linee ha raggiunto il 10,3 per cento, mentre le dodici banche non sono potute pervenire che a una media del 7,6 per cento. Di più, alcune delle banche, fra cui non sono la Banca di commercio e dell'industria di Darmstadt, nè il *Kassenerverein* di Berlino, o la Società di Sconto, nè le azioni della banca di Prussia, non hanno potuto raggiungere la media delle dodici strade ferrate. Allorchè si paragoni il prodotto finanziario di queste ultime con quello di un egual numero di compagnie di miniere metallurgiche, i risultati sono per queste ultime ancora più sfavorevoli. Benchè alcune di esse abbiano distribuito i dividendi di 25, 33, 40, e anche di 60 per cento, il dividendo medio pagato durante i 18 anni trascorsi, raggiunse solo il 6,3 per cento. Paragonando il valore delle azioni delle strade ferrate citate con quello delle azioni delle banche, e delle società minerarie e metallurgiche, durante i due ultimi anni, si constata che il ribasso, subito dai titoli delle strade ferrate, fu solo del 26 per cento, mentre si elevò per le banche al 33 per cento, e per le compagnie minerarie e metallurgiche al 50 per cento; i titoli di creazione più recente, che non furono compresi in queste cifre, hanno subito un ribasso del 57 per cento.

La Camera di Commercio crede aver provato all'evidenza con tali particolari quanto siano poco fondate le asserzioni assai diffuse, secondo le quali le azioni delle strade ferrate sarebbero minacciate di un deprezzamento completo, che il capitale e l'iniziativa si alenerebbero dalla costruzione e dall'esercizio delle strade ferrate, per rivolgersi ad altre intraprese più lucrative, in una parola che la situazione delle strade ferrate sarebbe relativamente la più sfavorevole e che le tariffe di quest'ultime domandano di esser aumentate, fosse anche a detrimento del commercio e dell'industria. E tuttavia la loro esistenza è più seriamente minacciata in questo momento di quella del maggior numero delle strade ferrate particolari della Prussia.

Il rapporto della Camera di Commercio si occupa quindi dei nuovi gravami che l'aumento imporrebbe al pubblico. Secondo essa, l'aumento generale delle tariffe del 20 per cento, aumento preconizzato da alcuni, produrrebbe per tutta la Germania una somma di 56 milioni, di cui 32 sarebbero forniti dalla Prussia. Facendo un aumento quale nelle merci, trasportate oggi ad un prezzo ridotto, si otterrebbe un aumento di 26 milioni, di cui la Prussia pagherebbe 15 milioni e mezzo di talleri. L'aumento delle tariffe dei prodotti greggi ecc. produrrebbe 12 milioni, di cui la Prussia dovrebbe fornire la maggior parte, cioè 7 milioni di talleri.

Il rapporto contiene un altro calcolo molto interessante. La repartizione della parte che dovrà pagare la Prussia nel prodotto dell'aumento. Le strade ferrate particolari meno importanti di uno sviluppo di 2,184 chilometri e di cui il dividendo variava nel 1872 da zero al 6 per cento, riceverebbero una parte assai insignificante del prodotto. Le strade ferrate dello Stato prussiano, di una lunghezza di 3,899 chilometri, ritrarrebbero una parte più rilevante dall'aumento; ma la parte più cospicua toccherebbe a quella categoria di strade ferrate private (6,688 chilometri) di cui il dividendo ha variato durante il 1872 dal 6 al 17 per cento e di cui il dividendo medio corrisponde a un interesse di 8,77 per cento del capitale-azioni. Ed invero un aumento del 20 per cento di tutte le tariffe, imponendo alla popolazione prussiana una nuova gravanza di 32 milioni, aumenterebbe le rendite delle piccole strade ferrate particolari di 2,600,000 talleri soltanto, quelle delle strade ferrate dello Stato di 10,100,000 talleri, e quelle delle grandi Compagnie particolari di 19,300,000 talleri. Il prezzo della mano d'opera e del carbon fossile, del ferro e degli altri materiali è ribassato in modo molto notevole, e dovremo confessare, seguendo la Camera di commercio di Colonia, che un aumento delle tariffe, a cui non fu mai pensato in circostanze analoghe alle attuali, sarebbe il più grande errore economico.

(*Moniteur des intérêts matériels*).

LA BORSA DI FRANCOFORTE

SUA ORGANIZZAZIONE E SUE ABITUDINI ¹⁾

La Borsa di Francoforte è sotto la direzione della Camera di Commercio eletta dal commercio della città, e non solamente dai banchieri. Non vi esiste una commissione analoga al *Comitato degli anziani* per cui quando si tratta d'introdurre nuovi valori sul listino, la Camera rinvia l'affare al sindacato degli agenti di cambio. Se questo ricusa di occu-

¹⁾ Quest'articolo fa seguito a quello pubblicato, nel nostro numero decorso, sulla Borsa di Berlino; per evitare inutili ripetizioni, signaleremo solamente i punti in cui Francoforte differisce dalla capitale della Germania.

parsene, accade allora che gl'interessati debbano intendersela fra loro, ciò che del resto si fa senza difficoltà. I corsi degli effetti e dei cambi sono notati ciascun giorno per cura del sindacato citato, che si compone della totalità degli agenti di cambio. A questo scopo essi si riuniscono al tocco e un quarto in una sala della Borsa. Sia o no interamente versato il valore dei titoli, poco importa, l'essenziale è che sieno ammessi alla quotazione. Ciò è in generale accordato ad ogni valore su cui si facciano vere transazioni, e di cui sono comparsi i titoli definitivi. Gli altri possono essere menzionate nel bullettino della quotazione ufficiale. Essa in ogni settimana contiene un supplemento destinato soprattutto alle obbligazioni, e prestiti di città americane.

Oltre agli agenti di cambio con titolo, vi è un gran numero di sensali senza giuramento che godono di un credito molto esteso. Oltre al listino ufficiale, ve ne sono diversi privati; l'ufficiale, eccettuati i principali valori che sono l'oggetto della speculazione, non marca i corsi delle vendite reali, ma l'offerta e la domanda in denaro. Gli affari a termine non sono quotati.

I fondi pubblici, le lettere di pegno, le obbligazioni sono quotate a un tanto per cento, come pure le banche e i crediti interamente versati e tutti i valori non liberati. Al contrario sono quotati per titoli le strade ferrate, la Banca, il Credito Austriaco, la Bankverein di Berlino e di Francfort; la Banca franco-italiana e il credito fondiario della Germania del Sud. Gli imprestiti a interesse sono quotati a un tanto per cento, gli altri per titoli.

La rimessa dei titoli si effettua nella mattina del giorno successivo, quando l'affare è stato concluso in un giorno di lavoro, diversamente il primo giorno di lavoro seguente. In tutte le operazioni concluse in questi giorni, gl'interessi non corrono che a datare dal giorno di lavoro successivo. Ciò che si è detto si applica agli affari in contante.

Gli affari a termine sono regolati dalla Società detta *Collectivscconto*, che è modellata sul comitato di liquidazione di Berlino. Gli affari a premi sono sempre scaduti alla prossima liquidazione, e sono egualmente liquidati dalla *Collectivscconto*. La dichiarazione deve farsi nel giorno indicato alle dodici e tre quarti.

Durante gli ultimi quattro mesi dell'anno la Camera di commercio fissa i termini di liquidazione per l'anno seguente. L'indomani della liquidazione deve essere sempre giorno di lavoro per tutte le confessioni, onde possano essere compiute le rimesse dei titoli. Il venerdì e il sabato non possono adunque essere mai consacrati alla liquidazione. Anche ultimamente è accaduto che a cagione dei giorni feriali israelitici la liquidazione fine mese ha dovuto farsi il 25. Non è permesso denunziare un premio in qualunque tempo contro pagamento dell'ammontare.

La consegna dei titoli è minuziosissima. Non si accetta alcun titolo ove siavi scritto qualche cosa, o vi sia il timbro di messa fuori di corso o di rimessa in circolazione. La sola eccezione è in favore dei titoli di rendita prussiana.

Nelle operazioni a termine o a premio sopra prestiti estratti, i premi sono dovuti a colui che era in possesso al momento dell'estrazione. L'indicazione dei numeri non può essere pretesa. Il venditore è solamente tenuto di consegnare i titoli tali e quali erano nel giorno della conclusione dell'affare, cioè a dire: le azioni con coupon di dividendo, fossero pure staccati nell'intervallo, o con le azioni nuove se vi fu emissione. Nei casi di versamenti da effettuarsi nell'intervallo, il detentore è obbligato a farli con diritto di rivalersi contro il compratore. Quanto alle spese e interessi di queste operazioni, bisogna che se la intendano fra loro gl'interessati, non essendovi un sindacato incaricato di pronunziare su simili questioni. Se non vi è consegna di titoli nella mattinata, il compratore non è più obbligato a

prenderli, ma ha il diritto di comprarli il medesimo giorno alla Borsa, e di farsi rimborsare la differenza dal venditore. Raramente accade che si applichi questa disposizione.

LA POPOLAZIONE DELLA FRANCIA

Il signor Randot, che, da parecchi anni, si occupa nella malinconica impresa di ricordare con rammarico che la popolazione della Francia va diminuendo, ha pubblicato in un numero recente del *Correspondant* un sunto delle deduzioni che egli trae dalla statistica del censimento per il 1872.

Veramente, l'anno in cui terminava il solito periodo quinquennale era il 1871, ma la Francia aveva altre cose a cui pensare in quell'anno, e quindi le statistiche discusse dal signor Randot comprendono un periodo di sei anni.

Nel 1866, la Francia aveva una popolazione di 38,065,594, e nel 1872 ne aveva 1,914,178 di meno, il che, data una diminuzione di circa 1,600,000 per la perdita della popolazione delle provincie cedute, dimostra una effettiva diminuzione di 367,110. Ma il signor Randot non è soddisfatto di questo risultato, e crede che la vera diminuzione sia molto maggiore. Debbono innanzi tutto computarsi quegli Alsaziani e Lorenesi, che optarono per la cittadinanza francese, e i quali, nel 1872, ammontavano a 126,243. Vi erano quindi circa 100,000 stranieri di più, viventi in Francia, nel 1872 che nel 1866, di cui 64,000 Alsaziani o Lorenesi, i quali cambiarono nazionalità, ed elessero di risiedere in Francia come stranieri.

Se si comparano le morti e le nascite, durante i sei anni, apparisce che vi furono 368,580 morti al di sopra delle nascite, ed è la prima volta, nel nostro secolo, che ci si rivela questo *deficit*. Nel 1854 e nel 1855 le morti superarono le nascite; ma negli altri tre anni del periodo quinquennale le nascite superarono le morti a tal segno, che la media mostrò una preponderanza di nascite, e l'aumento totale della popolazione era nelle condizioni normali, cioè la quarta parte di un milione per ogni cinque anni.

Nei distretti agricoli si rivela specialmente questa diminuzione della popolazione. Le città si sono ampliate, e si deve notare che, non ostante l'assedio e la Comune, la popolazione di Parigi era di 26,518 nel 1872 più che nel 1866, e le popolazioni delle città in generale mostrarono un aumento di 276,000.

Se noi aggiungiamo a questa cifra quella della generale diminuzione della popolazione, noi troviamo che i distretti agricoli hanno perduto non meno di 645,000 abitanti, e se, come opina il signor Randot, deve porsi nel novero di essi anche il dipartimento della Senna, la perdita totale dei distretti agricoli è di 700,000.

Il signor Randot fa notare che gli immigranti nella città sono, per lo più, persone nel pieno vigore della vita; e quindi l'indebolimento delle forze dell'agricoltura è evidente. La conseguenza, osserva il signor Randot, è una deficienza di uomini i quali possano compiere acconciamente le operazioni agricole.

Ma, sventuratamente, egli non ci offre alcun particolare intorno a ciò; eppure erano qui necessari i più minuti schiarimenti.

Vi poteva essere una popolazione agricola troppo numerosa.

In Inghilterra il numero della popolazione agricola diminuì in dieci anni, dal 1861 al 1871, e pure è chiaro che rimasero in molti distretti più agricoltori di quelli che possano impiegarsi con salari; 700,000 è senza dubbio un ingente diminuzione nel breve periodo di 6 anni, ma il signor Randot non ci dice se mancano in Francia gli

agricoltori, o se coloro che gl'impiegano sono costretti a pagare più di quello che essi vorrebbero. E questo è il punto che deve esser deciso.

Naturale è il supporre che la guerra sia stata la causa principale della diminuzione della popolazione, ma tale ipotesi non è conforme ai cupi presentimenti del signor Randot. Egli non vuole ammettere cause accidentali; la sua opinione è che la Francia è vicina a perire. Se i soldati francesi, egli dice, fossero davvero morti in gran numero, noi dovremmo aver veduta un gran differenza fra gli uomini e le donne nelle ultime statistiche. Ma nel 1872 vi furono 137,000 donne contro 37,000 uomini. Possiamo concedere un sospiro a queste 100,000 donne francesi, le quali rimarranno, forse, senza alcuna richiesta, ma il signor Randot ritiene che il numero di esse è piccolo, pensando a tutto ciò che è accaduto per assottigliare la popolazione maschile. La guerra è cominciata e finita; e soltanto vi sono 100,000 uomini di meno. Quindi deve osservarsi che la diminuzione della popolazione non si verificò esclusivamente o principalmente in quei dipartimenti infestati dalla guerra; 30 dipartimenti furono invasi e 56 no. Di questi 56, sebbene 14 guadagnassero nella popolazione, durante sei anni, 42 ne perdettero; e ne perdettero più in proporzione dei dipartimenti invasi. Il numero delle persone morte per causa della guerra, secondo il signor Randot, è di 100,000. Ma è molto difficile l'affermare che tali dichiarazioni siano esatte.

Le morti avvenute nell'anno, che comincia col mese di giugno 1870, e finisce col mese di giugno del 1871 furono quasi 450,000 oltre la media usuale, e poichè questa media è di 865,000 si ebbe un numero di morti maggiore della metà alla media consueta.

Il signor Randot fa osservare che le morti furono straordinariamente numerose nella prima metà del 1870, innanzi che cominciasse la guerra, e l'aumento delle morti, che data dal principio della guerra, non deve tutto attribuirsi alla guerra stessa, poichè probabilmente vi contribuirono altre cause.

Non è probabile, e certamente è poco possibile, che la guerra e la Comune siano costate alla Francia soltanto 100,000 uomini. Certo una guerra non modifica una popolazione in modo tanto notevole quanto sembrerebbe naturale il supporre.

La totale popolazione della Francia era maggiore alla data di Waterloo, di quello che fosse stata dieci anni innanzi, sebbene quei dieci anni fossero stati anni di guerre incessanti; e la Germania guadagnò un milione nella popolazione nei quattro anni che finirono col 1871. La Germania, comprese l'Alsazia e la Lorena, ha ora circa 41 milioni di popolazione, mentre la totale popolazione della Francia, ora che ha perduto l'Alsazia e la Lorena, è circa 36 milioni; e in Germania la popolazione aumenta più rapidamente che non aumentasse in Francia nei giorni migliori. La popolazione aumenta in Prussia, se dobbiamo starcene alle statistiche compilate nel 1865 con la stessa proporzione con cui aumenta in Inghilterra, ed è in tal modo che la popolazione si raddoppia in 55 anni; mentre in Francia la popolazione, che aumentava nel 1865, aumentava così lentamente che sarebbero dovuti passare 183 anni prima che, seguendo quella proporzione, si fosse raddoppiata.

Il signor Randot ha ragione di affermare che la diminuzione della popolazione in Francia è in certo modo nociva al paese. La relativa grandezza della Francia deve soffrirne, se i suoi vicini crescono in numero ed essa no; e la Francia non avendo un avanzo di popolazione per inviare all'estero, eserciterà meno influenza nel mondo in generale, attesa l'emigrazione degli Inglesi e dei Tedeschi e lo avanzarsi della Russia nell'Asia orientale. Trentasei milioni di uomini

coraggiosi, sani ed energici non è facile che possano essere molestati di frequente, se si contentino di stare sulla difensiva e di non recar fastidio ai loro vicini. Ma la Francia non può più occupare il posto che i Francesi vorrebbero, non può esser più il centro, il perno del mondo civile, poichè un paese de' più umili, l'Italia, ha guadagnato, in dieci anni, fra il 1861 e il 1871 circa due milioni di popolazione.

Il signor Randot non ci dice se egli ha computato le annessioni di Venezia e di Roma, che ebbero luogo in quel periodo, ma dobbiamo supporre che uno statista suo pari l'abbia fatto. Le proporzioni d'aumento che egli trova in Italia, sono minori di quelle che si scorgono in Austria e in Inghilterra.

Ma i Francesi, e ciò duole al signor Randot, sembrano oggi molto dediti ad attuare le dottrine che Malthus e Mill hanno predicato indarno a varie imprevidenti e prolifiche generazioni. In alcuni dei più ricchi distretti della Francia la popolazione non vuole aumentare. In Normandia, per esempio, gli abitanti dichiarano che se la passano bene e che non vogliono turbare il loro benessere contraendo pazzi matrimoni. Il signor Randot crede tal gente molto vituperevole. La rassomiglia ad eredi che sono arricchiti, uccidendo i loro parenti. Il peggio è che i loro concittadini, e i più colti, quelli che hanno levato nome di se come filosofi e letterati, gli ammirano.

Ma sorge una questione, che è più facile il porre che il risolvere. Un paese perde o guadagna avendo una popolazione numerosa e i salarii tenuti bassi dalla concorrenza dei molti? L'Inghilterra risponde alla questione in un modo, la Francia in un altro; ma se l'Inghilterra ha ragione e la Francia ha torto, allora le lezioni dei nostri più solenni maestri di economia politica sono state inutili in teoria quanto neglette in pratica.

(Saturday Review)

COMMERCIO RUSSO

Togliamo dall'*Indicateur du Ministère des Finances* il rapporto comparativo delle importazioni e delle esportazioni dell'impero russo, dal 1° gennaio al 1° marzo nel 1873 e nel 1874.

Ecco i risultati:

Importazioni		1873	1874
Zucchero grosso.....	pounds	21,990	1,171
Zucchero raffinato, zucchero candito, in pani ed in casse.....		607	2
Thè di Canton.....		94,804	103,313
Caffè.....		53,312	33,799
Olio.....		176,073	159,421
Vino.....		120,111	113,882
Vino.....	bott.	32,354	28,480
Vino di Champagne.....		166,676	164,773
Sale.....	pounds	1,913,584	1,555,178
Tabacco in foglie.....		40,074	36,945
Tabacco lavorato in sigari.....		586	395
Cotone greggio.....		456,290	585,360
Cotone filato.....		50,681	60,508
Legno per tinte.....		35,547	23,329
Indaco.....		7,895	14,926
Olii volatili per illuminazione.....		443,943	412,027
Ferro fuso non lavorato.....		48,111	119,965
Ferro in barre, ferro preparato e ferro vecchio.....		464,517	491,488
Ferro per le verghe delle strade ferrate		436,071	427,448
Piombo.....		26,154	23,491

Lane greggie	10,124	29,626
» non filate	71	6,076
» artificiali	3,142	433
Lane e peli filati	28,680	43,006
Seta	2,459	2,976
Soda	70,551	56,907
Carbon fossile	7,658,767	7,945,082
Locomotive, locomobili, parti e accessori delle macchine	143,211	202,104
Tessuti di cotone	14,294	18,865
» di lana	17,013	22,830
» di seta	1,532	1,722
» di lino, valore in	370,506	371,106

Esportazioni

	1873	1871
Frumento..... <i>tchetverts</i>	351,651	760,170
Segala.....	237,579	1,968,506
Orzo.....	89,215	178,042
Granturco.....	67,007	17,407
Piselli.....	18,064	60,290
Avena.....	76,344	360,989
Farina.....	12,662	16,874
Altri cereali.....	36,651	169,601
Totale dei cereali..... <i>tchetverts</i>	889,073	2,741,679
Grana di lino e di canapuccia.....	72,416	128,251
Olio di lino e di canapuccia.....	254	2,370
Burro.....	4,953	57
Spirito di vino e acquavite.....	257,807	246,709
Miele e Melassa.....	18,800	28,616
Tabacco.....	15,546	58,061
Bestie cornute.....	3,519	2,659
Montoni e pecore.....	53,628	65,047
Cavalli.....	2,287	3,630
Sego.....	261	530
Lino.....	1,060,770	1,078,660
Stoppa di lino.....	60,761	8,456
Canapa.....	203,639	278,891
Stoppa di canapa.....	210	4,014
Filati di lino e di canapa.....	8,107	2,879
Cuoi non conciati.....	54,490	23,357
Cuoi conciati e tinti in rosso.....	1,053	521
Ossa.....	426	4,987
Lane greggie.....	33,598	40,004
Setole di porco.....	19,340	10,513
Crini di cavallo.....	1,919	776
Potassa.....	1,305	260
Ferro.....	209,953	1,214
Ottone.....	44	2
Stracci.....	45,281	62,757
Cordami.....	2,471	5,488
Brabante, ravenduch e tela da vele..	33	—
Pezze.....	16,150	800
Tele grosse..... <i>arch</i>	1,414	1,167
Tessuti..... <i>pouds arch</i>	—	—
Legni..... <i>rubli</i>	487,510	578,111
Pelliccerie..... <i>pouds</i>	2,241	2,259

ADUNANZE DELLA R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI**(SEZIONE DI ECONOMIA PUBBLICA)**

Nelle adunanze tenute dalla sezione di economia nel marzo e nel maggio ora decorsi l'architetto Felice Francolini lesse una memoria sulla legge del 25 giugno 1865 concernente le espropriazioni motivate da lavori di pub-

blica utilità. Volendo partecipare agli ascoltanti il frutto della pratica fatta nell'applicazione della legge ai molti casi da esso trattati per liquidare le indennità dovute agli espropriati, prese ad esaminare quei punti di detta legge che più interessano i rapporti economici fra espropriante ed espropriato.

Incominciò dal notare che riescono insufficienti, e talvolta illusorie, le garanzie date dalla legge per assicurare che la dichiarazione di pubblica utilità sia fatta solamente nei casi ove ricorrano ragioni pienamente giustificative di questa misura, che sospende il libero esercizio dei diritti di proprietà.

E preso di poi ad esame l'articolo 39 che regola le stime nel caso di espropriazione totale di un immobile, combattè la interpretazione che alcuni propongono a quell'articolo, insistendo perchè sia mantenuto il significato naturale delle parole, e si ricerchi nella stime il prezzo medio corrente degli immobili, anzichè il prezzo più pingue, pel quale si determina a vendere anco quegli che non ne abbia volontà.

Discorrendo delle difficoltà che si presentano in pratica per l'applicazione di quell'articolo, pose per prima la valutazione della *suscettibilità* che gli immobili abbiano di utile riduzione, o ingrandimento. E poichè questa valutazione ricorre sempre nelle sproprieazioni parziali, lungamente insistè su questo argomento, avvertendo che con due metodi si può dare questa stima; cioè valutando la suscettibilità ad un tanto per cento del prezzo che avrebbe l'immobile, se suscettibilità di miglioramento non avesse; — e movendosi dallo immaginare la congrua esplicazione ed attuazione di detta suscettibilità.

Il Francolini si mostrò propenso a preferire il primo metodo, come più semplice e spoglio da ipotesi che ponno condurre in errore: E trattandosi del secondo metodo, disse erronea la opinione di coloro che stimano la suscettibilità di miglioramento, in tutta la differenza intercedente fra la spesa da fare per attuarla, e l'aumento di prezzo che ne può derivare. E stimò erronea quella opinione dimostrando che una larga parte del presunto aumento di valore, deve tenersi a parte come premio delle cure e pensieri dello speculatore, come compenso dei rischi da correre, ed anco come temperamento compensativo degli errori che in questa qualità di calcoli s'insinuano facilmente. Fece particolare argomento del suo discorso l'applicazione dei suddetti criteri alla stima dei fondi industriali, rammentando a più riprese che l'esito fortunato della industria e del commercio dipende bene spesso più dalla capacità industriale e dai capitali circolanti, che dalle condizioni topografiche, fisiche e statiche del fondo, in cui la industria ed il commercio si esercitano.

Quindi si volse più da vicino a quella parte della legge che riguarda le occupazioni parziali regolate dagli articoli 40 e 41. Dimostrò che nelle due stime prescritte dall'articolo 40 non si può tener conto dei miglioramenti che l'opera pubblica produca in vantaggio dei fondi parzialmente espropriati: Doversene invece tener conto a parte a tenore dell'articolo 41, concordante con altre parti della legge.

L'esame dell'articolo 41 lo portò a criticare la distinzione fra miglioramenti generali non imputabili a sgravio d'indennità, e miglioramenti *speciali* ed *immediati* imputabili; e dopo aver rammentato a quali enormità conduce e condusse la erronea significazione attribuita a quei due vocaboli qualificativi, si fermò a dimostrare le differenze economiche in cui si trovano li espropriati, secondochè ricorrano, o causalmente, o per volontà dell'espropriante, le diverse combinazioni regolate dalla legge. Ed essendo pel Francolini assioma indiscutibile che la legge deve dare

resultati eguali, o esattamente proporzionali per tutti, e in tutti i casi, trovò nelle differenze prenotate altro motivo di censura.

Consimili differenze di risultato ed eguali motivi di censura trovò esaminando la legge ove dispone pel contributo, nel quale ravvisò il mezzo per riprendere una parte dei miglioramenti generali che pareva dovessero esser lucrati dagli espropriati, in ordine agli articoli precedenti. Riprovò la facoltà lasciata all'espropriante di domandare in alcuni casi soltanto il diritto ad esigere questo contributo che vorrebbe, o eliminato affatto, o applicato a tutti i casi, indistintamente. E notò infine l'abuso d'invocare questo diritto, dopochè l'opera pubblica è in corso di esecuzione, o fors'anco compiuta, mostrando gl'inconvenienti che ne derivano.

Trattò per ultimo dei danni senza compenso che i *piani regolatori edilizii* e i *piani di ampliamento*, arrecano ai proprietari che ne sono colpiti, specialmente se spingesi fino a 25 anni, come permette la legge, la facoltà di ritardare la effettuazione dei lavori relativi. A temperare questi danni propose l'abbreviazione di quel termine, e l'attuazione successiva per parti dei piani grandiosi.

Concluse sembrargli migliore la precedente legislazione toscana su questa materia. Perchè la nuova legge allungò, secondo esso, senza però la procedura della espropriazione; e perchè distinguendo senza giusto motivo, talune delle combinazioni che s'incontrano nella stima delle indennità, volle applicate a ciascuna di esse norme diverse di stima, o misura diversa d'imputazione. Onde ne nasce che gli espropriati risentono e danni e vantaggi differenti secondo il caso, o la volontà dell'espropriante li pone in una, o in altra delle combinazioni previste dalla legge.

ERRATUM

Nell'ultimo numero dell'*Economista* nell'articolo sul corso forzoso, a pag. 87 seconda colonna linea 50, dopo le parole: *Nello stato della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di Credito nulla è innovato*, aggiungere: *salvo nella relazione fra riserva e circolazione il cui maximum è ridotto dal quadruplo al triplo della riserva.*

GIURISPRUDENZA COMMERCIALE E AMMINISTRATIVA

Riporto - Proroga - Biglietti all'ordine - Novazione pretesa scadenza del riporto - Rifiuto di pagare i biglietti - Proprietà della rendita da consegnare - Vendita alla Borsa.

Quando una persona, col ministero di un agente di cambio, vende a contanti una quantità di rendita pubblica, ne consegna i titoli e ne ritira il prezzo, e contemporaneamente compra a termine dall'altro contraente una quantità eguale di rendita per un prezzo determinato, pone in essere una operazione che dicesi *riporto*.

Il riporto nulla ha d'illecito nè di vietato; è riguardato con favore dalla dottrina moderna; è un contratto complesso, continuativo, *sui generis*, che non sottopone all'alea delle oscillazioni di borsa il riportatore, ossia quegli che compra a contanti e rivende a termine per un prezzo stabilito, e solo a tali oscillazioni rimane esposto il riportatore, ossia il venditore a contanti e compratore a termine.

Giunta la scadenza del riporto, è permesso alle parti di consentire una o più proroghe; e se la proroga è stabilita prima di ciascuna scadenza, continua lo stesso contratto, e non se ne pone in essere uno nuovo.

Il riportatore, mentre ha obbligo di consegnare alla sca-

denza i titoli della rendita promessa, ha diritto di ricevere dal riportatore tutto il prezzo pattuito, che ordinariamente è superiore a quello della vendita a contanti, perchè comprende l'emolumento per l'impiego del capitale e l'aumento dipendente dalla maturazione degli interessi della rendita.

In occasione di ogni proroga, il riportatore deve ricevere l'emolumento corrispondente al più lungo impiego dei suoi capitali, e se consente a diminuire il prezzo del riporto, deve ricevere la differenza fra il prezzo nuovo e quello stabilito precedentemente.

(Corte d'Appello di Firenze, 5 dicembre 1873.)

Se il riportatore, invece di pagare a contanti queste somme, accetta per l'importare delle medesime dei biglietti all'ordine a favore del riportatore, giunta la scadenza del riporto deve pagare il prezzo convenuto nell'ultima proroga e l'importare dei biglietti che rappresentano parte di prezzo primitivamente convenuto e gli emolumenti dovuti al riportatore per l'impiego del suo capitale. Se non li paga, non ha diritto di ottenere dal riportatore la consegna dei titoli della rendita promessa, e deve ritenersi come inadempimento del contratto.

L'accettazione di biglietti all'ordine come pagamento di somme dovute per altro titolo non induce novazione, intendendosi ricevuti dal creditore salvo il buon fine dei medesimi, e neppure induce novazione la stipulazione di una garanzia come un'ipoteca od un pegno.

La proprietà dei titoli che il riportatore compra a contanti, riceve e paga, passa e rimane al medesimo, nonostante che prometta di vendere a termine una quantità eguale di rendita pubblica per un prezzo convenuto; perchè la vendita a termine di una quantità di rendita ha per subietto non un corpo certo e determinato, ma una cosa indicata, per la specie astratta, quantità e qualità, e quindi affinchè passi la proprietà dal venditore nel compratore, occorre la numerazione ed il riscontro della qualità accettata dal compratore, ossia la tradizione. (Cod. di comm., art. 98.)

Quando il riporto è convenuto nei termini indicati non si può parlare di imprestito con pegno.

Quando le parti, in un contratto di vendita a termine, hanno stipulato che esse saranno di pieno diritto costituite in mora a ritirare la merce alla scadenza del termine senza necessità di alcun atto, si intende che abbiano rinunciato al disposto dell'articolo 97 del Codice di commercio e siasi volute sottoporre all'articolo 1512 del Codice civile, che pronunzia lo scioglimento di diritto, nell'interesse del venditore « della vendita di cose mobili, qualora il compratore alla scadenza del termine non si presenti a riceverle, e non ne offra il prezzo che debba pagarsi contemporaneamente alla consegna delle medesime. »

Fer gli usi generali del commercio, e per i particolari della Borsa di Firenze, il modo più spedito per liquidare i danni derivati da inadempimento del compratore a termine di fondi pubblici, e quello che autorizza il venditore a termine a vendere alla Borsa i titoli corrispondenti alla quantità e specie di rendita pubblica, promessa e non ricevuta, o non pagata dal compratore, all'oggetto di stabilire la differenza che il compratore inadempiente deve pagare a titolo di danni.

È inammissibile la prova testimoniale, quando i fatti capitoli sono irrilevanti, o si vogliano richiamare i testimoni ad emettere una opinione sull'apprezzamento giuridico di fatti che cadono sotto le regole di ragione. (Corte di Firenze, 5 dicembre 1873.)

Insegna - Diritto mobiliare - Eccezione - Accessorio dell'immobile

Sebbene per regola la insegna o ditta di uno stabilimento industriale o commerciale sia reputata cosa mobiliare, e ap-

partenga a colui che vi esercita il commercio, pure avviene talvolta, per le circostanze speciali di fatto, che debba considerarsi come un accessorio dell'immobile, e conseguentemente sia di proprietà del padrone di questo.

Quando la insegna o ditta appartiene al commerciante, se questi abbandona il locale ed il commercio, un altro può appropriarsela; non così se spetta al proprietario del fondo come cosa necessaria al medesimo.

Il secondo conduttore dello stabilimento commerciale può essere ammesso a provare con testimoni i fatti tendenti a dimostrare che la insegna è un accessorio dell'immobile, e che la ditta assunta da altro commerciante è produttiva di equivoci a lui dannosi. (Corte d'Appello di Firenze, 9 dicembre 1873.)

Legge sul corso forzoso - Mutuo - Patto del pagamento della differenza fra la carta e la moneta metallica e in recapiti pagabili in Stato estero - Garanzia d'ipoteca su beni posti nel regno.

Il creditore che innanzi la legge del 3 maggio 1866 mutò una somma in biglietti della Banca Nazionale, è tenuto ad accettarne la restituzione in questa medesima specie di moneta per il suo valore nominale, nonostante il patto stipulato nel contratto, che la restituzione dovesse farsi in francesconi ed in altra equivalente moneta o carta monetata che fosse per aver corso legale.

Similmente il creditore che dopo la pubblicazione della detta legge mutò una somma rimborsabile con la valuta di recapiti all'ordine sottoscritti dal debitore e pagabili in estero Stato, stipulando in pari tempo un'ipoteca sui beni di lui situati nel regno, non può, componendo nel giudizio di graduazione sul prezzo de' detti beni rappresentato da carta-moneta avente corso legale nel regno, aver grado che per una somma equivalente all'importare del suo credito, non tenuto conto della differenza fra il valore della carta e quello della moneta metallica che gli sarebbe stata pagata se avesse curata l'esazione nel luogo designato per il pagamento. (Corte d'App. di Lucca, 2 agosto 1873.)

Commercio ereditario - Continuazione - Eredi maggiorenni e minorenni.

È principio fondamentale in tema di obbligazioni che nessuno può esser vincolato pel fatto di un altro tranne questi abbia attinto dalla legge o da un mandato il diritto di agire, ed abbia operato nella sfera del mandato.

Di regola alla morte del commerciante che eserciva sotto la propria ditta la mercatura, la ditta cessa di esistere, l'ente commerciale scompare, rimane la successione del commerciante.

Se gli eredi sono minori, la legge vuole che si proceda alla liquidazione dell'asse commerciale.

Se gli eredi sono maggiori essi sono liberi; cioè possono o abbandonare il commercio lasciando che si proceda allo stralcio dell'asse attivo commerciale, e alla estinzione dell'asse passivo; o possono continuarlo riunendosi tutti per creare *nei modi voluti dalla legge* un società in nome collettivo e così *un nuovo ente commerciale*.

Nulla osta che uno degli eredi possa riprendere per proprio conto l'esercizio del commercio paterno, ma per ciò solo che si tratti della continuazione del commercio già iniziato dal padre, e che il figlio dichiari di farlo a nome di tutti i coeredi, non ne segue che tutti gli eredi debbano senza più ritenersi obbligati collettivamente ed in massa pel suo operato.

Tanto meno ciò può ritenersi se alcuno dei coeredi sia minore di età, e quindi si trovi nella impossibilità di far parte di una società commerciale.

(Cassazione di Torino - 30 dicembre 1873)

Deposito temporaneo di merci estere nei magazzini doganali del regno - Riesportazione - Lasciapassare - Riscontrino - Smarrimento del riscontrino - Pagamento del dazio. (Ved. gli articoli 1. 38 e 55 del Regolamento doganale dell'11 settembre 1862).

Tutti sanno che gli articoli 1, 38 e 55 del Regolamento doganale dell'11 settembre 1862 permettono il deposito temporaneo in una delle dogane dello Stato o nei magazzini da esso condotti delle merci estere soggette a dazio, le quali possono poi essere in tutto o in parte esportate all'estero o trasportate in altro deposito o in altra dogana senza pagamento di dazio.

Quando si effettua questa riesportazione si dà al negoziante un *lasciapassare per merci estere*, sul quale l'ufficiale doganale presente al trasbordo scrive l'attestazione *visto trasbordare*; il quale lascia passare legittima la uscita delle merci.

Le bollette di *lasciapassare per merci estere* sono munite di un *riscontrino*, il quale, quando le merci sono arrivate a bordo, viene staccato e consegnato agli agenti doganali incaricati di scortare le merci fino al bastimento. E questo riscontrino colle attestazioni del *visto imbarcare* e del *visto a bordo* si restituisce alla dogana, ed accerta l'amministrazione dell'arrivo e della esistenza delle merci a bordo della nave che è destinata a riesportarle.

Ora, se avvenga che il *riscontrino* non si trovi nell'ufficio doganale, potrà per questa sola mancanza essere condannato il commerciante che fece il temporaneo deposito della merce estera al pagamento del dazio, senz'altro che gli sia dato di provare che esso riesportò le merci depositate?

La Corte di Cassazione di Firenze non ha potuto ammettere, perchè le parve cosa troppo esorbitante, che il dritto della finanza ad esigere il dazio possa fondarsi *esclusivamente* sulla mancanza del *riscontrino*, non avendo quel documento altro fine che quello di tenere in regola i registri interni della dogana, non passando mai in potere del possessore della merce, ed essendo perciò assurdo ed ingiusto il tenere responsabile il commerciante della sua esistenza e della sua mancanza.

Il commerciante a cui si chiede il pagamento del dazio per la mancanza del *riscontrino*, ha dunque un modo di difendersi, che è quello di esibire il *lasciapassare*, dove siano scritte le *attestazioni degli agenti doganali*, che accertano la riesportazione della merce.

Questo documento resta presso il commerciante, perchè non è obbligatoria la sua presentazione alla dogana di arrivo, alla quale deve invece essere presentato il manifesto di partenza.

Se il commerciante non avesse questo documento, dovrebbe attribuire a propria colpa di non potere usare un mezzo legittimo di difesa, col quale la legge ha inteso garantirlo contro il possibile smarrimento del *riscontrino*.

(Corte di Cassazione di Firenze, 13 febbraio 1874, ditta Aron Rosselli e Amministrazione delle Finanze; Borsari estensore).

NOTIZIE VARIE

Sciopero dei minatori in Inghilterra. — I due terzi dei minatori del Nord-Durham sono ancora in sciopero.

Gli operai delle miniere appartenenti al *merchese di Londonderry*, che impiega 1000 individui, ripresero i lavori il 16.

Si apprende che, secondo il risultato della votazione della quistione delle 10 o 11 giornate di lavoro per quindicina, gli operai riprenderanno i loro lavori, ma soltanto dopo scorsa la settimana.

Il 17 ha avuto luogo un *meeting* in massa dei minatori di Fife e di Chackmanann. Essi erano in numero di oltre 2000. È stato convenuto all'unanimità che alla prima occasione essi metteranno fine a tutti i contratti esistenti. Si dice che, durante le due ultime settimane, 100 minatori circa si sono fatti inscrivere a Dumferlein per emigrare in America.

In un *meeting* di minatori del Leicestershire, ch'erano in sciopero per la riduzione del 10 per cento, venne deciso che si sottoporrebbero; 700 operai hanno già ripreso il lavoro.

Miniere sulfuree di Lercara. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, vista la necessità ed urgenza di provvedere ad un ordinato metodo di coltivazione nelle miniere sulfuree di Lercara, provincia di Palermo, affine di porre valido argine ai gravi inconvenienti che dagli attuali metodi di loro coltivazione troppo spesso conseguono, ha istituito con decreto in data del 3 maggio 1874 una Commissione composta dei signori: comm. avv. Giuseppe Bruzzo, segretario generale al Consiglio di Stato, e membro del Consiglio delle miniere, presidente; cav. Antonio Fabri, ingegnere capo di seconda classe nel corpo reale delle miniere: cav. Ottone Foderà, ingegnere di prima classe nel corpo suddetto, e ponendo a disposizione della Commissione il signor Sebastiano Mottura, ingegnere di prima classe nel corpo reale delle miniere.

Comitato forestale. — Annunzia il *Sole* che a Bergamo è stato istituito, per iniziativa di quel Comizio agrario, un *Comitato forestale* provinciale, il quale, come è indicato dal suo nome, promuoverà il rimboscamento dei terreni più acconci alla coltura silvana, adoperando tutti i mezzi additati dalla scienza e dall'esperienza. Il Ministero d'agricoltura ha già annunziato il suo intendimento di aiutarlo, con la cooperazione degli agenti forestali, con la gratuita somministrazione di piantini e di sementi, e in altre guise.

Convenzione postale fra l'Italia e la Francia. — Il 15 di questo mese fu stipulata a Parigi una convenzione postale supplementare tra l'Italia e la Francia.

Con essa è regolata, sopra basi più eque e ragionevoli, la materia del transito in pieghi chiusi. Si sa che pagavasi finora alla Francia un prezzo chilometrico, e per conseguenza gravissimo pei carteggi scambiati tra l'Italia da una parte ed il Belgio e l'Inghilterra dall'altra. D'ora innanzi si pagherebbe in ragione di 15 lire o di 10 lire per ogni chilogramma di lettere, secondochè queste siano scambiate colla Gran Bretagna o col Belgio.

È probabile che in seguito a queste concessioni le Amministrazioni postali d'Italia e d'Inghilterra s'indurranno a ripigliare la via di Francia pei carteggi tra i due paesi. In tale ipotesi sarebbe, quasi a titolo di giusto corrispettivo, ristabilito il secondo treno giornaliero tra Maçon e Modane, ch'era stato provvisoriamente sospeso.

Imposte dirette. — Durante il mese di aprile i versamenti in conto imposte dirette hanno raggiunto la somma di lire 49,515,308, delle quali ne spettano alle tre grandi imposte,

sui terreni.....	L. 20,679,407
sui fabbricati.....	» 8,950,722
sulla ricchezza mobile.	» 12,836,247

Totale L. 42,466,426

Nell'aprile del 1873 i versamenti per queste tre imposte sommarono a lire 40,099,536, e vi ha quindi un aumento a vantaggio dell'ultimo aprile di lire 2,366,884.

Dalla situazione delle imposte nel primo quadrimestre dell'anno 1874 risulta che i versamenti ammontarono a lire 107,415,668.

Il progetto di legge sulla perequazione fondiaria, presen-

tato alla Camera dall'onorevole Ministro delle finanze nella tornata del 21 maggio, riproduce in gran parte il progetto elaborato dalla Commissione presieduta dal generale Menabrea, salvo alcune modifiche introdotte dal Ministero. (*Economista d'Italia*).

Riscossioni della Regia dei tabacchi. — Lo specchio delle riscossioni della Società della Regia cointeressata dei tabacchi fatte nel mese di aprile scorso, confrontato con quello del mese corrispondente del 1873 porta un aumento di lire 10,082 75, perchè la somma ricevuta in aprile 1874 è di lire 10,020,292 76 contro 10,010,210 01 nell'aprile 1873. I prodotti dal 1° gennaio al 30 aprile 1874 sono stati di lire 38,419,284 48 contro 37,578,526 53 all'epoca corrispondente del 1873, e così con un aumento di lire 840,757 95.

PARTE FINANZIARIA E COMMERCIALE

RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

Firenze, 3 giugno 1874.

Da molto tempo non avevamo veduto cadere ad un tratto tutte le fortificazioni, nelle quali con un coraggio sempre degno di lode combattevano i fiduciosi nel costante aumento de' nostri valori, come nell'ottava decorsa, nella quale, bisogna pur confessarlo, per ogni fatto favorevole all'aumento se ne verificavano due, che cospiravano a rendere il ribasso non solo ardito ma provocatore.

La crisi ministeriale superata felicemente, sebbene laboriosamente a Parigi, le due votazioni favorevoli alla legge sull'inefficacia degli atti non registrati, a Montecitorio, e l'opinione molto radicata dell'esistenza di un potente sindacato operante all'aumento del nostro Consolidato all'estero, e specialmente a Parigi, ecco le ragioni più valide che stavano a spiegarci l'andamento e la fiducia delle Borse italiane nella settimana, di cui rendevamo conto nel passato numero dell'*Economista*.

Ebbene, tutto questo edificio di generose aspirazioni e di ottimismo *outré* crollò ad un tratto, esagerando, per ragione del contrario, tutto il sistema d'attacco de' carlisti delle nostre piazze.

Il voto, col quale la Camera a scrutinio segreto respinse la legge, che aveva approvato con appelli nominali, portò un colpo gravissimo ai nostri corsi. Diremo di più che non si erano magnificati tanto gli effetti benefici sperati da questa legge quanto li si fecero crescere dopo che la legge fu respinta. Non si volle nemmeno tener conto che gli accomodamenti, ai quali il Ministero era venuto con la minoranza della Commissione parlamentare, avevano di gran lunga ridotto l'importanza finanziaria della legge sull'inefficacia giuridica degli atti non registrati. Il mondo degli affari non volle saper di argomenti attenuanti la gravità del voto definitivo della Camera. Esso volle dare a quel voto le proporzioni di un vero disastro per le finanze italiane. E quasi fosse poco, al voto tenne dietro la paura di una crisi ministeriale prima, poi la certezza di una crisi parlamentare proposta ed accettata ne' consigli della Corona in seguito alle non accettate dimissioni del Ministero Minghetti. Aggiungasi a tutto questo la questione sollevatasi alla Camera per ottenere spese senza entrate corrispondenti in bilancio, uno scoppio di recriminazioni regionalistiche e municipali tra settentrionali e meridionali a Montecitorio e nella stampa, ed infine la smprovvisa tensione delle relazioni tra l'ufficio centrale del Senato ed il Ministero a proposito del ritiro, domandato da questo e negato da quello, della legge per la spesa di 79 milioni in opere di difesa dello Stato, ed abbiamo abbastanza in Italia per giustificare

l'improvviso passaggio da un'esagerata fiducia ad un'esageratissima diffidenza della speculazione sulla nostra Rendita.

Ed a queste condizioni, diremo nazionali, non fecero sufficiente contrasto quelle generali. In Francia la crisi ministeriale risoluta produceva i suoi effetti utili all'aumento de' corsi quando subito venne il voto del 30 maggio a edificare sul grado di forza e di vitalità del nuovo Ministero francese. Poi la voce del ritiro del ministro Magne, voce smentita, è vero, ma momentaneamente sfruttata. Le assicurazioni personali dello czar delle Russie agli amici della pace sulle tendenze punto bellicose del suo vasto impero vennero tosto paralizzate dalla recrudescenza del linguaggio de' fogli francesi e tedeschi a proposito di una tesi astratta, cioè del maggiore o minor grado di sicurezza di veder rispettata la neutralità del Belgio in caso di una nuova guerra tra la Germania e la Francia. Infine le buone notizie delle campagne, che assicurano un soddisfacentissimo raccolto a causa del tempo ristabilitosi, non hanno potuto produrre il loro benefico effetto, sì per il rincaro, naturale in questa stagione, de' prezzi di molti generi di prima necessità, che per la fermezza, troppo prolungata, degli affari commerciali.

Se tutto questo insieme di circostanze ha pesato, e troppo pesato sulla nostra Rendita, un altro fatto ha concorso in modo speciale ad indisporre la speculazione e sulla Rendita e sui valori industriali. Si comprende facilmente che alludiamo al disgraziatissimo affare delle convenzioni ferroviarie in Italia. Sicuramente meglio valeva non averle fatte, che, fatte, lasciarle lì tra le mani di nove deputati, che, non volendo, lo speriamo, fanno di tutto per esagerare l'impressione sinistra prodotta dall'incertezza di coteste convenzioni. Diremo di più; il rigetto puro e semplice delle medesime sarebbe stato forse un male più grave, ma certamente più passeggero, di questo rinvio alle calende greche. È vero che l'assemblea generale degli azionisti delle strade ferrate Meridionali s'è interamente rimessa al senno provato del Consiglio d'Amministrazione. È vero che l'impressione assai brutta della relazione ministeriale, che precede le convenzioni, è stata facilmente spiegata come una manovra parlamentare per accattare il suffragio de' renitenti a votare le convenzioni ferroviarie. È vero che il fatto di esser contraria alle convenzioni stesse la maggioranza dei commissari non ha gravità, quando si pensi come si mettono insieme le commissioni negli uffici e quando si rifletta che lo scioglimento della Camera ridurrà a zero il valore delle elucubrazioni della Commissione parlamentare. Ma intanto le due parti contrarie non possono eseguire le convenzioni al 1° luglio. Intanto lo Stato risente danno gravissimo dall'anormale situazione della Società delle Ferrovie Romane, e la Società delle Meridionali non trae certo vantaggio dall'essere e dal rimanere nella condizione di una società le cui linee non sono più sue perchè ne ha convenuto il riscatto col governo, e non sono del governo perchè la società non può chiedere l'esecuzione del contratto.

Ora quando sia vero, come pare, che fosse impegnato nell'affare delle Meridionali il sindacato potente, che operava all'aumento sulla nostra rendita, non deve far maraviglia che il corso di questa si risenta del malcontento o del disinganno di quello, che per ora non ha più interesse ad un sostegno che doveva favorire combinazioni che sembrano se non abortite, certo indefinitamente prorogate. Quindi dietro la rendita dovevano piegare i valori che più direttamente erano in causa nelle convenzioni e nelle combinazioni dell'*haute banque* impegnata in quelle.

Ma dopo avere con una forse soverchia particolarità segnalato tutte le cause grandi e piccole, reali ed apparenti, che hanno contribuito a dar causa vinta al ribasso nell'ottava trascorsa, non vogliamo privarci del piacere di constatare che non c'apponevamo invano quando dicevamo alla

speculazione sulla nostra rendita di esser molto prudente, perchè « senza ammettere l'artificio, non si poteva spiegare il persistente aumento isolato di un titolo, anche in un momento di trepidazione e ad onta del ribasso dei valori locali. » Così ora diremo alla stessa speculazione che si fidava troppo, di non perdersi soverchiamente d'animo, perchè passata la liquidazione, chiusa la Camera, il cui andamento, si voglia o no, disgusta alquanto gli uomini d'affari, non vediamo cause abbastanza efficaci da impedire la naturale tendenza della nostra rendita e de' nostri principali valori a rialzarsi da questa violenta depressione.

Dopo ciò non ci resta che a prendere atto delle differenze dei corsi dal 26 maggio decorso a tutto ieri. La rendita, sempre piegando, da 73 90 calò a 72 57 con una fiacchezza manifesta e persistente.

Le azioni della Banca d'Italia, dopo aver tenuto un solo giorno il corso di 2143, sono cadute senza offrir resistenza a fermarsi al corso nominale di 2120.

Le Banche Toscane rimasero quasi sempre nominali al corso di 1450.

Le Italo-Germaniche, senza affari, a 230.

Le azioni della Regia de' Tabacchi da 875 piegarono a 862.

Il Credito Mobiliare ha avuto oscillazioni fortissime che ne hanno portato il corso da 828 a sotto 800, per risalire ieri a 804 con tendenza pronunziata a ribassare.

Le Meridionali piegarono da 380 a 359.

Ne' cambi e nell'oro è continuato il ribasso.

La liquidazione, appena cominciata, è molto difficile e minaccia di durare più del solito.

RIVISTA PARLAMENTARE

3 giugno

La situazione creata dal voto del 24 maggio, doveva necessariamente influire come già lo avvertimmo, sull'andamento dei lavori parlamentari.

Infatti dal momento che lo scioglimento della Camera, può riguardarsi ormai come cosa irrevocabilmente fissata, e della quale solo urgenti necessità finanziarie ed amministrative, ritardano ancora di qualche tempo l'attuazione, non era difficile che il Parlamento ed il governo si trovassero concordi nel ridurre nei più stretti limiti possibili il programma dei lavori da compiersi prima della chiusura dell'attuale Sessione. Così avvenne infatti e ciò è ben naturale poichè da un lato il ministero deve necessariamente avere il maggiore interesse di non impegnarsi in questioni gravi ed importanti davanti ad un'assemblea che sa essergli ostile, e che egli stesso ha destinato a morire perchè si è dimostrata inetta a proseguire nell'ufficio suo; e dall'altro lato la Camera che si sente venir meno ogni principio di vitalità non può essere per nulla disposta ad assumersi il peso di lavori lunghi e faticosi e deve perciò desiderare di giungere presto all'epoca delle vacanze per lasciarli in poco invidiabile eredità ai suoi successori.

Come conseguenza di questo stato di cose, nelle tornate che tennero dietro a quella pur troppo memorabile del 24 maggio, la Camera dei deputati si è data, ad approvare successivamente quasi senza alcuna discussione varii progetti di legge che non ammettevano dilazione, ed ha già condotta a buon porto la approvazione dei bilanci definitivi pel corrente anno. I progetti di legge che rimasero così frettolosamente approvati sono i seguenti:

1. Legge che estende alla provincia di Roma quella vigente nelle altre provincie del regno per le feste e vi aggiunge il primo dell'anno come giorno festivo;

2. Convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1873;

3. Spesa pel miglioramento dei fondali dei porti di Genova, Livorno e Venezia;

4. Spesa per l'adattamento di casa destinata alla legazione italiana a Costantinopoli;

5. Disposizioni intorno all'amministrazione della cassa militare;

6. Spesa straordinaria per opere marittime nei porti di Girgenti, Palermo, Salerno, Castellammare, Napoli e Venezia;

7. Estensione al Veneto della legge sulla sanità pubblica vigente nelle altre provincie;

8. Concessione di due tratti di ferrovia da Tramezzina a Forlezze e da Loino a Fornasette.

9. Proroga del termine stabilito per le iscrizioni e rinnovazioni ipotecarie nella provincia di Roma.

10. Spesa per la ferrovia Asciano-Grosseto.

Quanto poi agli altri progetti di legge già presentati dal Ministero e che avrebbero dovuto formare oggetto dei lavori dell'attuale sessione, non vi è alcuna probabilità di vederli portati per ora in discussione, e rimarranno sospesi fino al prossimo autunno sebbene fra i medesimi ve ne siano alcuni della maggiore importanza quelli ad esempio per l'approvazione delle Convenzioni ferroviarie.

Intanto, come sempre accade, chi paga il fio degli errori dei propri governanti è il paese che vedrà probabilmente chiudersi anche il 1874, senza raggiungere il tanto sospirato assetto finanziario, senza vedere sistemate le condizioni della industria ferroviaria, e tante altre quistioni del massimo interesse.

Agli elettori adunque quando saranno chiamati all'urne per emettere il loro sovrano verdetto, incombe strettissimo l'obbligo di rispondere numerosi all'appello e di provvedere con prudente avvedutezza a che nell'avvenire seggano a rappresentanti persone veramente degne di così alta missione, e tali da procurare al paese quella retta amministrazione, e quella prosperità, che i tanti sacrifici che ci vennero e ci vengono imposti, ci danno il diritto di esigere!

Quanto siamo andati sino ad ora dicendo circa al procedere dei lavori in seno alla Camera dei deputati, potrebbe ripetersi quasi senza alcuna modificazione, rispetto a quelli del Senato il quale fino dal 27 maggio ha ripreso il corso delle sue sedute ordinarie. Non è già che quell'alto consesso sia per nulla responsabile della situazione parlamentare in cui attualmente versiamo; anzi esso ne risente al pari di tutto il paese le perniciose conseguenze; ma è d'altra parte innegabile, che quel desiderio vivissimo e troppo naturale, che in tutti esiste di non creare nel momento attuale maggiori imbarazzi al governo, e di giungere quanto più presto all'epoca in cui sia possibile prorogare l'attuale sessione, non può non influire eziandio sulle discussioni senatorie.

Non vi ha dunque a stupirsi se in questo breve lasso di tempo il Senato ha già approvati oltre ad altri progetti di legge di secondaria importanza i seguenti 8 cioè:

1° Riordinamento del Monte di pietà in Roma;

2° Modificazioni alla legge di Registro e bollo (da non confondersi con quello respinto dalla Camera);

3° Appalto delle Miniere nell'Isola dell'Elba;

4° Dazio di statistica;

5° Tassa sulla Cicoria;

6° Tassa sugli Alcool e sulla birra;

7° Tassa sugli affari di Borsa;

8° Modificazioni alla tassa sul macinato.

Quest'ultimo progetto per altro fu approvato con qualche emendamento, e qualche emendamento pure, consentiente il ministero, è stata introdotta dal senato, nel progetto di legge relativo ai giurati. Cosicché l'uno e l'altro dovranno esser nuovamente presentati alla Camera. La qual cosa, se

per le circostanze di cui sopra abbiamo tenuto proposito può sembrare a taluno una spiacevole necessità è certo di gran lunga preferibile al mal vezzo che ripetutamente si è verificato fra noi, di costringere il Senato, sotto l'incubo di una situazione politica difficile, o delle esigenze, della strategia ministeriale di fronte alla Camera elettiva, ad approvare puramente e semplicemente tutti i progetti che gli vengono presentati. Quasi che fosse uno degli antichi parlamenti della Francia.

E relativamente alle discussioni avvenute in senato nella decorsa settimana, non sapremmo passare sotto silenzio un notevole incidente che serve a sempre meglio dimostrare gli inconvenienti della situazione attuale e le difficoltà, delle quali si trova circondato il Ministero.

In seguito al rigetto del progetto di legge relativo alla nullità degli atti non registrati, il Ministero per organo dell'on. Minghetti, invitava il Senato a togliere dal suo ordine del giorno il progetto di legge relativo alle spese necessarie pei lavori di difesa dello Stato.

L'onorevole Menabrea a nome dell'ufficio centrale del Senato, si oppose recisamente ad una simile proposta giustamente osservando che il rimandare ad altri tempi provvedimenti così essenziali, avrebbe di troppo nociuto al nostro prestigio all'estero, ed avrebbe menomata quella sicurezza della propria integrità nazionale che è la prima condizione di prosperità di uno Stato.

L'incidente non ebbe per ora una definitiva soluzione. Anzi stando alle voci che corrono pendono trattative di conciliazione, alle quali servirebbe di intermediario il generale Cialdini.

Frattanto la Camera dei deputati se ne è commossa e gli onor. Nicotera e Farini hanno rivolte delle vive esortazioni al Ministro della Guerra perchè, non si lasci influenzare dai suoi colleghi ed insista nel fare discutere la legge.

E quindi desiderabile che il ministero si ricreda e desista dal voler togliere il progetto dall'ordine del giorno del senato; giacchè noi siamo fermamente convinti che operando diversamente egli assumerebbe una terribile responsabilità ed esporrebbe il paese a irreparabili disastri quando si presentassero delle eventualità di guerra che sebbene fortunatamente per ora siamo poco probabili non cessano per ciò di essere sempre possibili. In ogni modo il paese deve esser grato all'on. Menabrea della sua ferma e risoluta opposizione, mercè la quale egli ha acquistato un nuovo titolo alla benemerita nazionale.

RIVISTA POLITICA

La cronaca di quest'ultima settimana non potendo registrar fatti che abbiano prodotto mutazioni importanti sulla situazione politica di nessuno Stato, abbiamo agio di rivolgere lo sguardo oltr'alpe, ed osservare un po' quali sieno i giudizi che fanno gli stranieri sulle cose del nostro paese. Non può essere sfuggito all'attenzione degli italiani l'articolo della *Gazzetta di Spener* del 24 maggio scorso. La *Gazzetta di Spener*, diversa in ciò dai moltissimi giornali tedeschi, da quelli francesi non occorre dirlo, è sempre molto bene informata sulle condizioni in cui versa l'Italia.

Essa nota come le due vittorie ottenute dal ministero, italiano nella votazione fatta dalla Camera sulle due leggi de' centesimi addizionali e del monopolio dei tabacchi esteso alla Sicilia, sieno state quasi due sconfitte, stante il malcontento prodotto da questa e la microscopica maggioranza che decise della approvazione di quella. La *Gazzetta* giudica poco ben intese le riforme effettuate recentemente nel nostro esercito, perchè le sembrano insufficienti come riforme radicali e d'altra parte trova che si spende troppo avuto riguardo alle condizioni delle finanze. Quello che può esser utile, dice, non è un grosso esercito ma un esercito molto

bene istruito ed armato, e invece si è voluto imitare l'ordinamento militare tedesco, non però alla tedesca ma alla francese, ossia superficialmente e badando solo alla apparenza. Vari giornali esteri parlano delle recenti votazioni della nostra Camera dei deputati ed in generale si mostrano sorpresi per il rigetto della legge sulla nullità degli atti non registrati, sembrando loro che il Governo italiano, scampato discretamente dal pericolo delle votazioni antecedenti, potesse sperare anco nell'approvazione di quest'ultimo progetto. E una fortuna pel ministero Minghetti che la Camera, trovandosi quasi al termine della sua vita legale, possa venire sciolta senza che l'opinione pubblica e la stampa che ne è la espressione disapprovino tale provvedimento. È deplorabile che l'ultimo periodo de' lavori della rappresentanza nazionale sia stato in certo modo macchiato da scene spiacevolissime quali sono le proteste di alcuni deputati delle provincie meridionali i quali hanno mostrato come non tutte le parti della penisola sieno egualmente mature alla pratica del viver civile e libero.

Dopo la discussione della legge sul Giuri, nonostante alcune incertezze, pare che il Senato si debba occupare di quella importantissima sulla difesa dello Stato.

Circolano in Europa le notizie più strane. Da una parte torna in ballo la candidatura di un principe tedesco al trono di Spagna; notizia poco credibile per la cattiva prova fatta in quel paese da principi stranieri, e perchè nessun momento sarebbe più inopportuno di questo, nel quale il governo spagnuolo, che pare fermamente deciso a domare l'insurrezione carlista, dura pur tanta fatica a riuscirvi, e la nazione è tuttora in preda alla guerra civile. Dobbiamo però notare che tale notizia, diffusa dal *Journal de Paris*, è stata confermata da alcuni altri giornali, e dal corrispondente madrilen del *Journal des Debats*. Da un'altra parte si attribuiscono allo czar discorsi ch'ei non ha pronunziati. Egli non ha fatto altro che dichiararsi, durante il suo soggiorno in Inghilterra, favorevole al mantenimento della pace e alla osservanza dei trattati. Chi ha qualche trattato che gli dà fastidio è la Germania, la quale vorrebbe annullare quello del 1867 che assicura la neutralità del Lussemburgo sotto la protezione delle potenze. Tale almeno è l'interpretazione che si dà a Londra in questi giorni alle insinuazioni di vari giornali tedeschi sulla pretesa intenzione della Francia di violare la neutralità del Belgio. Sono passati i tempi dell'impero e presentemente le dichiarazioni ripetute dal governo francese di volere attendere solo agli affari interni, sono veridiche. Non a torto tutti i giornali francesi hanno protestato contro le voci sparse dai fogli di Berlino. M. Grivart, ministro di agricoltura, rispondendo al presidente del tribunale di commercio di Parigi, il quale attribuisce il ristagno del commercio parigino alla poca solidità del governo, assicura che il ministero d'accordo col maresciallo Mac-Mahon farà rispettare il potere settennale. Quasi nello stesso tempo il ministro dell'interno, ricevendo gli impiegati del suo dicastero, dichiara loro esser deciso a mantenere senza riguardi a nessun partito la tranquillità e l'ordine, ed a reprimere ogni atto illegale. Ecco dei buoni propositi, i quali faranno buon effetto sul paese che adesso è quieto ed ha bisogno di quiete; ma basteranno essi a consolidare la posizione del ministero di fronte ai partiti indisciplinati e poco disposti alla conciliazione, che dividono l'assemblea di Versailles?

Un piccolo Stato che può servire di modello a molti altri più grandi è la Svizzera, la quale ha prudentemente e senza disordini compiuto con voto popolare la riforma della propria Costituzione. Il Consiglio di Stato ratificando l'approvazione del Consiglio federale, ha deciso che la nuova Costituzione vada in vigore il 29 maggio per tutta la Svizzera.

NOTIZIE COMMERCIALI

29 maggio (sera)

A quei mercati di grano, ove gli arrivi dall'estero hanno superato di molto la media moderatissima delle merci, che non ha guari erano in offerta, i prezzi furono deboli, e, gli arrivi dall'estero continuando, il grano nostrale è comparativamente fermo nei prezzi, a motivo della sua scarsità. Gli sbarchi, provenienti dall'America, sono numerosi, mentre le comunicazioni dei canali diminuiscono ivi i prezzi. Nessun effetto ebbe in Inghilterra la recente instabilità della stagione e la mancanza di pioggia. Ma in questi ul-

timi giorni la stagione fu magnifica e le richieste dalla Francia furono notevoli. Nel mercato di Parigi si ebbe un gran rialzo nel prezzo dei grani, derivante in ispecie dalla deficienza dei depositi, che si dimostra a poco a poco. In Germania, i mercati sono fermi in generale per la stessa ragione, e il tempo si conserva bello. A Nuova York, il prezzo è sostenuto, ma si telegrafa un aumento nelle farine del granturco e nel grano fine.

Questa, essendo una settimana di vacanze, e lo stato delle manifatture a Manchester essendo meno animato, si annunzia una sosta considerevole negli affari relativi al commercio del cotone. I prezzi non furono mai fermi come sono ora, a Nuova York, da qualche tempo. Gli arrivi di cotone nuovo nei porti mostrano una tendenza ad aumentare singolarmente.

La maggiore o minore attività nell'introdurre cotone nel mercato indica non solo un'aggiunta ai depositi, ma le opinioni piuttosto favorevoli che i proprietari di piantagioni hanno sulla prossima raccolta.

I prezzi si mantengono gravi, e a Manchester vi fu poca richiesta, salvo di lane filate, ma però si aspetta un traffico migliore nella futura settimana.

Le vendite delle lane coloniali, in Londra, continuano ad essere molto vive, i prezzi sono fermi, il concorso grande. Nei distretti manifatturieri, le feste della Pentecoste hanno cagionato una certa rilassatezza, non vi sono però grandi timori di nuovi fallimenti, e si aspetta che parecchie manifatture riprendano tutta la loro attività, allorchè la nuova raccolta sia sufficientemente inoltrata per dare stabilità ai prezzi. Per ora vi è molta incertezza circa la quantità di lana che noi avremo; ma sebbene ve ne siano ora nel mercato soltanto piccole quantità, la domanda è limitata e i prezzi mostrano una tendenza al ribasso.

Per le lane coloniali vi è attiva concorrenza di compratori stranieri, che ha per risultato di dare maggior fermezza al mercato, con qualche danno dei nostri manifatturieri.

Le vacanze della Pentecoste sono rigorosamente osservate nel commercio del ferro, che continua ad essere morto, come per lo innanzi, le richieste sono scarse e la produzione insufficiente. In alcuni distretti si fanno più affari che nei principali centri industriali, possibilmente a motivo dello stagnamento che ivi hanno causato i recenti scioperi; ma i prezzi per il ferro lavorato sono dappertutto aumentati.

Nella Scozia il numero delle fornaci in attività era cresciuto, durante la settimana decorsa, fino a 73, delle 154 che vi esistono; ma gli affari non hanno preso ancora un andamento soddisfacente, e la questione dei salarii non è stata fin ad ora risolta.

Nel South Staffordskire lo sciopero dei lavoratori alle miniere di carbone continua, in generale, ma in alcuni casi è accettata la riduzione proposta dai proprietari.

I lavoratori alle miniere di ferro, nel Cleveland, continuano a stare inoperosi, ed in alcuni casi è accettata una riduzione maggiore di quella proposta del 12 1/2 per cento.

La possibilità della prolungata astensione dal lavoro di questi operai ha fatto crescere il prezzo del ferro greggio.

I mercati dei prodotti furono inattivi durante la settimana; sebbene i prezzi si siano piuttosto sostenuti.

È continuata la richiesta degli zuccheri, che era stata assai notevole nella settimana decorsa, ma il prezzo essendo aumentato vi fu una certa diminuzione negli affari.

Nel mercato del caffè, alla temporaria depressione della settimana decorsa è succeduta una nuova fermezza e si ebbe un gran numero di vendite per la notizia di un rialzo nei prezzi stabilito alle vendite mensili olandesi.

Poche richieste di tè; sebbene si abbia dalla Cina che i prezzi sono aumentati. Sembra, a giudicarne dalle vendite, che il consumo in questi ultimi tempi sia stato minore.

Vi furono moderate richieste di riso. Il *jute* fu tranquillo; la canapa ebbe richieste moderate. L'olio e il sego fermi nei prezzi, ma tranquilli.

Il mercato dei cotone si chiuse tranquillamente la settimana innanzi la Pentecoste e si aprì dopo le feste con fermezza, ma senza animazione.

Le vendite della settimana (quattro giorni, escluse le feste) ammontarono a 36,100 balle, di cui 2,620 sono per speculatori, e 3,570 dichiarate per esportazione, 29,910 per il commercio ordinario.

Le vendite del 29 ammontarono a circa 10,000 balle.

SITUAZIONE
DELLA
BANCA NAZIONALE
NEL REGNO D'ITALIA

ATTIVO	A TUTTO IL 9 MAGGIO	A TUTTO IL 16 MAGGIO
	Lire	Lire
Numerario in cassa nelle Sedi e Succursali.....	104,964,238 78	104,963,779 72
Esercizio delle Zecche dello Stato....	26,137,991 56	26,231,760 95
Stabilimenti di circolazione per fondi somministr. (R. D. 1° maggio 1896).....	32,950,250 —	32,950,250 —
Portafoglio.....	240,543,778 80	235,449,933 70
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali..	40,735,439 88	40,925,909 08
Tesoro dello Stato (legge 27 febb. 1856).....	104,929 01	104,929 91
Id. conto mutuo di 950 mil. in biglietti (legge 11 e 21 agosto 1870).....	790,000,000	810,000,000 —
Id. id. di 50 milioni in oro.....	50,000,000	50,000,000 —
Id. Anticipazione di 40 milioni.....	—	—
Conversione del prestito Nazionale conto in contanti.....	64,290,766 23	64,290,766 23
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva.....	20,000,030 20	20,000,030 20
Immobili.....	7,780,092 69	7,786,692 69
Effetti all'incasso in conto corrente....	772,249 17	511,526 42
Azionisti, saldo azioni.....	50,000,000 —	50,000,000 —
Debitori diversi.....	9,639,260 34	10,038,830 26
Spese diverse.....	4,587,243 33	4,594,048 69
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova.....	355,555 50	355,555 50
Depositi volontari liberi.....	341,242,050 —	341,297,189 —
Id. obbligazioni e per cauzioni.....	563,203,574 10	565,471,436 58
Obbligazioni { in cassa.....	20,516,875 —	20,766,010 —
Asse Eccles. { alla Banca Naz. Tosc.	1,197,430 —	1,196,120 —
{ presso l'Amministr. del Debito Pubblico.....	193,574,875 —	197,871,500 —
Conversione { Conto contanti.....	—	—
Prest. Naz. { In tit. presso il Deb. Pub.	—	—
{ Id. in cassa.....	—	—
TOTALE...	2,569,665,730 49	2,581,855,378 93

PASSIVO

Capitale.....	200,000,000 —	200,000,000 —
Biglietti in circolazione per conto proprio della Banca.....	345,956,138 60	309,758,433 60
Id. delle Finanze dello Stato.....	790,000,000 —	810,000,000 —
Id. somministrati agli stabilimenti di circolazione.....	32,950,250 —	32,950,250 —
Fondo di riserva.....	20,000,000 —	20,000,000 —
Tes. dello St. conto cor. { disponibile..	2,318,743 75	2,318,743 75
{ non dispon.	4,699,088 51	4,527,440 15
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali.....	12,270,217 47	13,480,815 95
Id. (non disponibile) nelle Sedi e Succursali.....	41,049,723 52	42,229,435 28
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti).....	6,838,644 52	5,939,646 03
Mandati e lettere di credito a pagarsi.....	159,989 10	5,199,962 51
Dividendi a pagarsi.....	27,463 —	27,463 —
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico.....	2,371,625 73	892,207 46
Creditori diversi.....	8,421,373 33	7,672,246 06
Risconto del semestre precedente e saldo profitti.....	1,979,129 38	1,979,129 38
Benefizi del semestre in corso.....	4,014,887 48	4,217,940 28
Depositanti di oggetti e valori diversi.....	359,358,687 10	359,678,398 58
Ministero delle Finanze, C. tit. li depositati a garanzia di mutui.....	767,379,167 —	766,923,567 —
Utile netto del 1° Semestre 1873.	—	—
TOTALE...	2,569,665,730 49	2,581,855,378 93

SITUAZIONE
DEL
BANCO DI NAPOLI

ATTIVO	A TUTTO IL 25 APRILE	A TUTTO IL 9 MAGGIO
	Lire	Lire
Numerario immobilizzato.....	20,000,000 —	20,000,000 —
Id. disponibile.....	11,207,372 33	11,244,045 66
Biglietti Banca Nazionale.....	100,255,187 —	101,872,476 —
Portafoglio.....	50,469,993 16	48,418,374 51
Anticipazioni.....	24,197,051 01	25,031,854 44
Pegni di oggetti.....	11,515,856 —	11,556,991 —
Id. Metalli rozzi.....	188,538 —	191,361 —
Id. Pannina nuove ed usate.....	1,298,867 —	1,292,571 —
Fondi pubblici.....	9,991,279 55	9,120,233 35
Immobili.....	4,713,729 41	4,713,729 41
Servizi di Cassa Debito Pubblico.....	—	—
Effetti all'incasso.....	813,013 93	444,249 82
Premio sopra Accol. Prestito Nazionale Prov. di Napoli.....	914,163 76	853,219 52
Prestiti diversi.....	16,028,259 04	15,994,030 32
Camera comm. Avellino.....	—	—
Depos. di tit. e val. metal.....	14,067,694 49	14,226,214 41
Spese.....	1,181,979 12	1,253,879 72
Diversi.....	8,351,640 42	8,309,908 71
TOTALE...	275,194,624 22	274,548,194 87

PASSIVO

Fedi, polizze, polizzini e mandati a pagarsi.....	191,579,478 62	188,295,736 75
Mandati e delegazioni.....	457,926 47	1,042,262 68
Conti correnti semplici disponibili....	9,258,939 29	11,541,705 24
Id. non disponibili.....	852,848 02	606,615 56
Id. ad interesse.....	8,723,103 02	8,565,304 41
Id. per risparmi.....	7,210,015 71	7,237,894 43
Servizi di Cassa Debito Pubblico.....	1,239,227 06	1,166,858 34
Id. Consorzio Nazionale.....	5,374 02	5,374 02
Id. Provincie di Napoli.....	587,514 14	449,912 79
Id. Provincie diverse.....	61,290 04	31,971 53
Id. Ricevitorie Provinciali.....	—	—
Camera di comm. di Avellino.....	—	—
Banca Nazionale sommin. di biglietti sulla riserva metallica immobilizzata.....	3,660,000 —	3,660,000 —
Patrimonio del Banco.....	32,876,226 43	32,876,226 43
Id. Cassa di Risparmio.....	123,828 —	123,828 —
Fondo di Riserva.....	1,823,007 79	1,823,007 79
Banco di Sicilia conto corrente.....	—	—
Depositanti di titoli e valute metalliche.....	14,067,694 49	14,226,214 41
Benefizi.....	2,098,786 03	2,293,711 54
Diversi.....	569,361 19	536,570 95
TOTALE...	2 5,194,624 22	274,548,194 87

BILANCIO

DELLE BANCHE STRANIERE

BANCHE DI	Data	Riserva metallica	Circolazione dei biglietti	Sconti e avanzi	Depositi in conti correnti	Accettazioni
In milioni di lire sterline						
Prussia.....	7 maggio	35.4	42.3	23.4	4.7	8.4
Id.	15 Id.	35.5	42.0	22.8	4.9	8.4
Amburgo.....	7 Id.	.. 9	.. .	.. .	.. .	.. .
Id.	13 Id.	.. 9	.. .	.. .	.. .	.. .
Austria.....	6 Id.	14.4	33.1	19.5	.. .	.. .
Id.	13 Id.	14.4	32.9	19.3	.. .	.. .
Belgio.....	7 Id.	4.5	12.0	7.9	1.9	.. .
Id.	13 Id.	4.4	12.0	9.9	1.9	.. .
New-York.....	9 Id.	5.6	12.0	52.5	236.2	10.2
Id.	16 Id.	5.6	12.0	52.1	236.3	10.4

BILANCIO DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	21 MAGGIO 1874	28 MAGGIO 1874
Numerario in cassa.....	1,111,713,575	1,127,635,238
(Parigi - commercio.....	308,965,020	366,535,626
(Succursali id.	412,142,384	412,372,741
Portafoglio (Buoni della città di Parigi .	30,341,062	30,341,062
(Buoni del tesoro	867,162,500	867,162,500
(Verghe metalliche	11,486,200	11,912,300
Anticipazioni su (Effetti pubblici	41,222,150	41,018,950
(Valori di strade ferrate francesi	63,019,030	62,937,550
(Obbligaz. del credito fondiario .	1,791,600	1,793,000
Rendite disponibili	67,307,402	67,307,402
Conti diversi	10,493,128	8,332,680
PASSIVO		
Biglietti all'ordine e ricevute	7,850,409	7,815,207
Biglietti al portatore in circolazione ...	2,527,835,165	2,509,236,600
Conto corrente col tesoro	144,147,605	153,078,925
Conti correnti con privati (Parigi).....	190,410,360	205,470,855
Id. id. (Succursali) ..	23,796,077	30,939,582
Sconti e interessi diversi	27,271,024	27,772,731
Risconto dell'ultimo semestre	6,136,704	6,136,704

BILANCIO

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 28 maggio 1874

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi	36,028,980	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,900
TOTALE ..	36,028,980	Oro coniato e in verghe	21,028,980
		TOTALE ..	36,028,980
DIPARTIMENTO DELLA BANCA			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	13,905,461
Riserva e saldo del conto profitti e perdite .	3,163,618	Portafogli ed anticipazioni su titoli	18,200,419
Conto col tesoro	7,023,992	Biglietti (riserva)	10,258,185
Conti particolari	17,993,472	Oro e argento coniato .	731,255
Biglietti a 7 giorni	361,238	TOTALE ..	43,093,320
TOTALE ..	43,093,320		

CONSOLIDATO ITALIANO - Settimana 25-30 maggio 1874

	5 % godimento 1° gennaio 1° luglio						3 % godimento 1° aprile 1° ottobre						IMPRESTITO NAZIONALE (1866) godimento 1° aprile 1° ottobre						PRINCIPALI BANCHE D'EUROPA		
	25	26	27	28	29	30	25	26	27	28	29	30	25	26	27	28	29	30			
Firenze.....	71.53	71.90	71.40	71.25	71.10	70.75	—	—	—	—	—	—	—	—	63. —	63.25	63.50	63.50	63.25	Amburgo.....	4
Roma.....	71.72	—	71.50	71.10	71. —	70.65	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Amsterdam....	3 1/2
Napoli.....	71.10	74.15	73.70	73.55	73.35	72.05	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Anversa.....	5
Milano.....	71.62	72.20	71.52	71.47	71.02	70.87	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Augusta.....	4
Torino.....	73.80	74.12	73.60	73.37	73.15	72.90	—	—	—	—	—	—	—	—	63.75	63.75	63.75	63.75	63.75	Banca d'Italia..	6
Venezia.....	74.20	74. —	74. —	73.50	73.40	73. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Berlino.....	4
Genova.....	74.10	74.12	73.70	73.50	73.25	72.50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Brema.....	4 1/2
Livorno.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Bruxelles.....	5
Palermo.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Colonia.....	4
Parigi.....	67.20	67.35	66.70	66.67	66.15	63.50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Francoforte s/M	3 1/2
Londra.....	—	66 7/8	66 1/2	66 1/4	65 7/8	65 1/2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Lipsia.....	4 1/2
Berlino.....	—	63. —	65 3/4	65 1/4	65 1/4	65 1/8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Londra.....	3 1/2
																				Parigi.....	4 1/2
																				Pietroburgo....	6
																				Svizzera.....	4
																				Vienna.....	5

BORSE ESTERE - Corsi dal 23 al 30 maggio 1874

Epoca dei godimenti	Parigi		Londra		Berlino		Vienna		Trieste	
	23	30	23	30	23	30	23	30	16	30
	maggio	maggio	maggio	maggio	maggio	maggio	maggio	maggio	maggio	maggio
Rendita Austriaca (carta).....	—	—	—	—	—	—	74.20	69.15	—	—
» Francese 3 %.....	59.75	59.70	—	—	—	—	—	—	—	—
Prestito Francese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Francese	3875. —	3850. —	—	—	—	—	—	—	—	—
Consolidato Inglese	93.16	93. 1/2	93. 5/8	93. 5/8	—	—	—	—	—	—
Consolidato americano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Turco	—	—	47. 5/8	47. 5/8	46. 1/2	47. —	—	—	—	—
Spagnuolo	—	—	20. —	19. 1/2	—	—	—	—	—	—
Mobiliare	—	—	—	—	132. 5/8	127. 3/4	223.50	215.25	—	—
Azioni Lombardo-Venete.....	313. —	308. —	—	—	—	—	139.25	138. —	—	—
» Romane	79. —	72.50	—	—	—	—	—	—	—	—
» Tabacchi	—	800. —	—	—	—	188. 1/4	—	—	—	—
» Austriache	—	—	—	—	—	—	319. —	315.50	—	—
Obbligazioni Meridionali.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Aggio oro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cambio Italia	10. 1/4	9. 3/4	—	—	—	—	—	—	—	—
» Londra	25.21	25.19	—	—	—	—	111.60	111.50	—	—
Napoleonici	—	—	—	—	—	—	8.93 1/2	8.94	—	—

BORSE ITALIANE - Corsi dal 26 maggio al 2 giugno 1874

CAPITALE RISERVE	Num. dei Titoli	Val. nom.	Val. effett.	Divid.	ESTRAZIONI	EPOCA dei godimenti	AZIONI ED OBBLIGAZIONI	FIRENZE		ROMA		NAPOLI		MILANO		TORINO		VENEZIA		GENOVA		LIVORNO		PALERMO			
								26 maggio	2 giugno	26 maggio	2 giugno	26 maggio	2 giugno	26 maggio	2 giugno	26 maggio	2 giugno	26 maggio	2 giugno	26 maggio	2 giugno	26 maggio	2 giugno				
500,000,000	500,000	1000	750	50	—	1 ^a gen. 1 ^o lugl.	Banca Nazionale Italiana	2142	2120	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
300,000,000	30,000	1000	750	50	—	1 ^a gen. 1 ^o lugl.	Banca Nazionale Toscana	1450	1450	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
12,000,000	10,000	—	—	—	—	—	Banca Romana	835	809	1460	1470	—	—	400	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
50,000,000	500	400	—	—	—	—	Credito Mobiliare	234	398	233	230	—	—	236	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
25,000,000	10,000	250	75	—	—	—	Banca Generale	—	—	403	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
10,000,000	500	500	—	—	—	—	Banco di Sconto e Sconto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
1,500,000	100,000	250	—	—	—	—	Banco di Sconto di S. Paolo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
25,000,000	100,000	250	—	—	—	—	Credito Lombardo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
4,000,000	—	—	—	—	—	—	Credito Fondario (C. di disp.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banca di Torino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banca Veneta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banca da costruzioni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banca d'Italia-Svizzera	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Credito Veneto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banco Sile Lombardo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banco Sile Lombardo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Com. agr. Fond. Ita. Italiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Società Ferri di Roma	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banca Pop. di Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banca Popolare Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Cassa di Sconto in Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Cassa Generale di Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Cassa S. Giorgio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Cassa di Commercio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Cassa Marittima	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banca dei Papi di Firenze	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banca di Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banco Colonnali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banco Commerciale Liguria	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banco d'Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banco Ind. d'Italia di Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banco Unione	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Credito Genovese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Credito dell'Industria Nazion.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Banca Internazionale di Gen.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Compagnia Com. Italiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Azioni Tabacchi	878	862	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Società Strada Ferr. Meridion.	85	85	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Società Romana Miniere	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
—	—	—	—	—	—	—	Società Anglo-Romana Gaz.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
OBBLIGAZIONI								215		202		—		509		210		—		—		110		—			
Obblig. Ferrovie Roma.								531		212		—		550		—		—		—		110		—			
Obbligazioni Tabacchi								—		—		—		546		—		—		—		110		—			
Obbligazioni Meridionali								85		85		—		543		—		—		—		110		—			
Obblig. Asse Ecclesiastico								—		—		—		543		—		—		—		110		—			
Obblig. Sarda (serie A)								—		—		—		543		—		—		—		110		—			
Obblig. Sarda (serie B)								—		—		—		543		—		—		—		110		—			
Obblig. Lombrani								213		212		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Milano (1869)								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Firenze (1868)								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Firenze (1871)								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Napoli (1868)								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Napoli (1871)								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Reggio								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Milano (1871)								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Milano (1869)								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Genova								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Bari								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Bari								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
Prestito a premi Venezia								—		—		—		517		—		—		—		110		—			
CAMBI								110.40		110.30		109.60		108.90		112		110.50		110.35		110.10		—		—	
Francia								27.60		27.50		27.75		27.50		27.60		27.60		27.60		27.51		27.70		27.45	
Londra								22.21		22.00		22.35		22.07		22.28		22.07		22.16		22.09		22.20		22.15	
Napoli								22.21		22.00		22.35		22.07		22.28		22.07		22.16		22.09		22.20		22.15	

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE DEL REGNO

Esercizio 1874 — FERROVIE DELL' ALTA ITALIA — 20ª Settimana

PRODOTTI SETTIMANALI - Dal 14 al 20 maggio

RETI	1874		1873		Aumento		Diminuzione	
	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI
Rete della Lombardia e dell'Italia Centrale	780	560,956 10	780	552,397 70	—	8,558 40	—	—
Rete Veneta Tirolese	437	293,934 45	437	281,409 55	—	12,524 90	—	—
Rete del Piemonte	756	574,546 85	756	624,750 20	—	—	—	50,203 35
Totale Reti di proprietà assic. della Società	1973	1,429,437 40	1973	1,458,557 45	—	21,083 30	—	50,203 35
Linee di Società private	1064	309,749 05	968	277,357 90	96	32,391 15	—	—
Totale	3037	1,739,186 45	2941	1,735,915 35	96	53,474 45	—	50,203 35
Navigazione sui Laghi	—	15,862 60	—	14,133 15	—	1,729 45	—	—
Totale della settimana		1,755,049 05		1,750,048 50		55,203 90		50,203 35
Differenza in più					5,000 55			

	Reti di proprietà assoluta della Società				Linee di Società privilegiate	TOTALE
	Lombardia ed Italia Centrale	Veneta-Tirolese	del Piemonte	Totale		
Prodotti totali dal 1° 1874	9,865,266 55	5,193,431 00	10,601,405 15	25,660,102 70	5,713,654 40	31,373,757 10
gennaio al 20 maggio (1873 (esclusa la navigazione)	9,511,889 60	5,118,256 45	10,620,514 15	25,250,660 20	5,107,350 35	30,358,010 55
Differenze in rapporto al 1874	+ 353,376 95	+ 75,174 55	+ 19,109 00	+ 409,442 50	+ 606,304 05	+ 1,015,746 55

Strade Ferrate Meridionali

16ª Settimana — Dal 16 al 22 aprile 1874

	Chil. eserciti	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Rete Adriatica e Tirrena			
Prodotti settimanali 1873 .	1,369 00	386,004 00	281 96
Settimana corrisp. nel 1874	1,386 00	435,072 76	313 90
Differenze nei prodotti della settimana	+ 17 00	+ 49,068 76	+ 31 94
Introiti dal 1° gennaio 1873	1,341 08	6,155,210 92	4,589 74
Introiti corrisp. nel 1874 . .	1,386 00	6,290,816 90	4,538 83
Differenze nei prodotti dal 1° gennaio 1874	+ 44 92	+ 135,605 98	— 50 91
Rete Calabro-Sicula			
Prodotti settimanali 1873 .	643 00	83,335 36	129 60
Settimana corrisp. nel 1874	643 00	80,126 67	124 61
Differenze nei prodotti della settimana	—	— 3,208 69	— 4 99
Introiti dal 1° gennaio 1873	643 00	1,385,689 21	2,155 04
Introiti corrisp. nel 1874 . .	643 00	1,180,265 27	1,835 56
Differenze nei prodotti dal 1° gennaio 1874	—	— 205,423 94	— 319 48

Strade Ferrate Romane

17ª Settimana — Introiti dal 23 al 29 aprile 1874
(colla deduzione del decimo per il Governo)

	Chil. eserciti	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Prodotto della settimana .	—	499,554 62	16,108 49
Settimana corrisp. del 1873	—	559,671 13	18,718 76
Differenza } in più	—	—	—
Differenza } in meno	—	60,116 51	2,610 27
Ammont. dell'esercizio dal 1° genn. al 29 aprile 1874	—	7,772,716 01	15,233 77
Periodo corrisp. del 1873 .	—	7,524,667 14	14,804 24
Aumento	—	248,048 87	429 53
Diminuzione	—	—	—

Ferrovia Torino-Ciré
(Chilometri 21)

Prodotti effettivi nel mese di aprile 1874	
Viaggiatori	L. 21,857 95
Bagagli	146 80
Merci a grande velocità	779 15
Merci a piccola velocità	4,830 20
Introiti diversi	588 55
Totale	L. 28,202 65

Ferrovia Torino-Rivoli
(Chilometri 12)

Prodotti effettivi nel mese di aprile 1874	
Viaggiatori	L. 9,711 50
Bagagli	83 80
Merci	156 95
Totale	L. 9,952 25

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

Appalti

CITTA in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL' APPALTO	AMMONTARE	Cauzione e deposito per spese	Termine utile pel ribasso del 20 ^{mo} e per i fatali
Fossano	5 giugno	Fornitura della tela per sacchi m. q. 3,000.	L. 10,500 00	—	—
Spezia (Comm. del 1° Dipart. Maritt.)	5 giugno	Vendita di 180 tonnellate di cavo vecchio.	» 51,030 00	L. 9,000 c. p.	—
Firenze (Direz. del Comm. Militare)	5 giugno	Appalto per un triennio, dei trasporti inerenti al servizio delle Sussistenze Militari.	» 12,000 00	» 1,000 c. p.	10 giugno rib. del 20°
Roma (Prefettura) (rib. del 20°)	5 giugno	Lavori per riduzione di locali del laboratorio di Chimica in Panisperna, e costruzione di strada d'accesso per il medesimo.	» 54,991 88	» 2,000 c. p. » 5,000 c. d.	—
Potenza (Prefettura)	6 giugno	Appalto delle opere e provviste occorrenti alla costruzione del terzo tronco della strada provinciale Basento-Valle dell'Agri.	» 56,624 19	» 2,000 c. p. » 6,000 c. d.	21 giugno rib. del 20°
Pesaro (Prefettura) (fatali)	6 giugno	Lavori da farsi nel carcere penitenziario di Fossombrone.	» 26,810 00	—	—
Spezia (Com. Mil. del 1° Dipart. Maritt.)	6 giugno	Provvista di k. 2000 stagno in pani, ribasso ottenuto 35,85 per 100.	» 6,415 00	—	—
Vetralla (Circond. di Viterbo)	6 giugno	Miglioramento di vigesima sulla vendita del taglio ceduo di castagno nella Pinaccia del Municipio miglioramento sul prezzo di lire 39,909 45.	» 41,500 00	—	—
Lentice (Municipio) (Prov. di Palermo)	7 giugno	Lavori da eseguirsi sulla strada comunale dal Ponte San Cristoforo che mette da Lentini a Catania.	» 30,000 00	—	—
Avellino (Prefettura)	8 giugno	Appalto per la conduzione e distribuzione delle acque del rivo Verteglie nel Municipio di Montella.	» 60,000 00	» 2,000 c. p. » 6,000 c. d.	23 giugno rib. del 20°
Roma (Minist. L. P.) Calabria (Prefettura)	8 giugno	Appalto delle opere e provviste occorrenti al ristabilimento definitivo del tronco Bianconuovo Assi (linea Reggio Assi) delle ferrovie Calabro-Sicule in due lotti. Lotto 1.° Lavori di terra, di muratura e diversi altri accessori. Lotto 2.° Provvista e collocamento in opera delle travate metalliche per ponti e viadotti.	» 1,268,971 33 » 796,000 00	—	—
Roma (Minist. L. P.) Direz. Ponti e Strade	8 giugno	Appalto delle opere e provviste occorrenti alla novennale manutenzione del secondo tronco della strada nazionale dello Spluga.	» 47,890 00	» 4,000 c. p. » 1,700 Rend. c. d.	23 giugno rib. del 20°
Mignano (Municipio)	10 giugno	Appalto dei lavori di costruzione del palazzo municipale.	» 75,000 00	—	—
Roma (Genio Milit.)	10 giugno	Appalto per il lavoro di rialzamento del secondo piano del braccio principale della caserma San Francesco a Ripa in Roma.	» 39,000 00	» 4,000 c. p.	25 giugno rib. del 20°
Torre Annunziata (rib. del 20°)	10 giugno	Fornitura di acciaio fuso in verghe da utensili c. 4000 a 2,40, avendo già ottenuto il rib. del 20 ^{lo} .	» 8,400 00	—	—
Modena (Prefettura)	10 giugno	Appalto quinquennale per la manutenzione della strada provinciale di Concordia, per la somma annua di lire	» 11,729 51	» 650 c. p.	15 giugno rib. del 20°
Roma (Prefettura)	12 giugno	Appalto per il servizio di trasporto dei detenuti nell'interno di Roma per un triennio.	» 12,000 00	» 400 c. p. » 1,000 c. d.	22 giugno rib. del 20°
Roma (Prefettura)	13 giugno	Appalto dei lavori di adattamento da eseguirsi nell'ex convento di S. Maria in Campitelli.	» 13,685 00	» 700 c. p. » 1,400 c. d.	30 giugno rib. del 20°
Piperno (Municipio) (Provincia di Roma)	15 giugno	Appalto della costruzione del nuovo acquedotto della fontana pubblica che deve farsi dal comune di Piperno, in consorzio con quello di Maenza.	» 168,821 79	—	—

CITTÀ in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL'APPALTO	AMMONTARE	Cauzione e deposito per spese	Termine utile per il ribasso del 20 ^{mo} e per i fatali
Torino (Municipio)	5 giugno	Appalto dell'impresa della costruzione delle opere muratorie occorrenti alla formazione di giardini con una vasca, sulla piazza del'o Statuto, e sistemazione della medesima, con posa dei marciapiedi e zoccoli, nonchè della costruzione di acquedotti e canali.	L. 49,800 00	—	—
Modena	5 giugno	Appalto per provviste di materiali occorrenti pel servizio di piena e per la contingenza di rotte.	» 13,500 00 L.	500 c. p.	10 giugno rib. del 20 ^o
Torino (Municipio) (fatali)	5 giugno	Provvista di granito di Baveno e marmo di Fribosa per costruire nicchie nel camposanto comunale.	» 10,200 00 »	» 500 c. p. » 1000 c. p.	—
Venezia (Prefettura)	6 giugno	Appalto del lavoro di costruzione di un ponte girevole di legno e ferro e testate in muratura sul Sile.	» 82,600 25 »	» 8000 c. p.	—
Lucca (Comune)	8 giugno	Costruzione di due cappelle che devono formare la facciata e l'ingresso al cimitero comunale.	» 66,179 14 »	» 3000	18 giugno (fatali)
Roma (Minist. L. P. Dir. Str. Ferr.) Genova (Prefettura) (fatali)	9 giugno	Appalto delle opere e provviste occorrenti all'ampliamento della stazione della Spezia, ed altri lavori nelle gallerie e sulla linea Ligure, avendo avuta la diminuzione del ventesimo sul prezzo di lire 99,540.	» 94,563 00 »	» 7000 c. p. » 1000 Rendita c. d.	—
Livorno (Genio Mil.)	10 giugno	Sistemazione di cucine e latrine nella caserma Darsena in detta città.	» 18,000 00	—	—
Milano (Prefettura)	12 giugno	Appalto delle opere e provviste occorrenti alla costruzione di una nuova palestra per la ginnastica e per la scherma nel Collegio convitto nazionale Longone.	» 11,735 00 »	» 2600 c. p.	—
Firenze (Prefettura)	16 giugno	Appalto dei lavori da eseguirsi nelle carceri di custodia dell'Ambrogiana presso Montelupo.	» 29,100 00 »	» 1400 c. p.	—

Dichiarazioni di assenza

Maria Tassara di Genova. Nel 7 aprile p. p. fu dichiarata la sua assenza.

Luigi Calzolari di Calestario. Il 22 aprile p. p. fu dichiarata la sua assenza dal Tribunale di Parma.

Renunzie di eredità

Carlo Vallero di Torino. Il 22 maggio p. p. Laura Gragnardi rinunziò all'eredità intestata del suddetto Vallero.

Accettazioni di Eredità con beneficio d'inventario

D. Francesco Rodriguez y Laso in Bologna. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario il 28 maggio p. p. da suo figlio don Annibale.

Battista Baldi, di Cava Manara. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario dal suo figlio minore Francesco.

Concetta De Luca, Napoli. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario, nel 20 maggio p. p., dai suoi figli Giulio e Francesco Fasari.

Antonio Ongaro, in Venezia. La sua eredità fu accettata, nel 20 maggio p. p., con beneficio d'inventario dai suoi figli minorenni Luigi e Giuseppe e da Giuseppina Caldel loro madre.

Enrichetta Remosini da Milano, in Venezia. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario dal Demanio nazionale, come bene vacante, nel 20 maggio p. p.

Prof. Domenico Pelizzi, Reggio d'Emilia. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario da Giovan Battista, Clementina e Virginio suoi figli e dalla sua moglie Cammilla Rossi-Deodati.

Frammirando Sesso, Vicenza. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario dal suo fratello Ernesto e dalle sue sorelle Maria-Luigia e Lucia-Maria, nel 20 maggio p. p.

Luigi Piccardi di Castelmaggiore. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario da suo fratello Raffaele in proprio e per interesse dei suoi fratelli minori Marco e Cesare.

Conte Pier Luigi Grimani, Venezia. La sua eredità è stata accettata con beneficio d'inventario, nel 18 maggio p. p., da sua moglie Regina Avogadro e dai suoi figli Giovanni Andrea e Filippo.

Vincenzo Tirinnanzi, Firenze. La sua eredità è stata accettata con beneficio d'inventario, il 21 maggio p. p., dai suoi figli Cesare, Marianna e Giuseppa.

Angiolo Gondi-Cerretani, Firenze. La sua eredità è stata accettata con beneficio d'inventario, nel 21 maggio p. p., da Oreste Lavagnino erede testamentario.

Giuseppe Ricca in Napoli. La sua eredità è stata accettata con beneficio d'inventario nel 27 maggio p. p. da sua moglie Marianna Buonocore, e Teresa Ricca, Federico, Camillo, Angela, Teresa, Filomena e Rosa Rossi, Francesco, Paolo, Girolamo, Marianna e Maria Ricca, Benedetto, Gennaro, Alfonso e Giovanni Cantalupo.

Maddalena Fassi di Finalborgo. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario dalla sua sorella Teresa.

Francesco Altolina in Desio. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario, nel 6 maggio p. p., da sua moglie: Maddalena Cultara e da suo figlio Luigi.

Francesco Tomaselli, Soresina. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario, nel 6 maggio p. p., da sua moglie Domitilla Landriani e dai suoi figli Achille, Elvira, Giulietta, Merope e Giuliano.

Carlo Stanga, Soresina. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario dal suo nipote Carlo Mozzi nel 6 maggio p. p.

Luigi Dagradi, Lodi. La sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario il 20 maggio scorso da sua moglie Oliva Pegolotti e dai suoi figli Enrico, Vittorio, Matilde, Cammillo e Giuseppe.

Giovan Battista Porta, in Sannazzaro. La sua eredità è stata accettata da Giuseppe Porta e fratelli, figli del suddetto Giovan Battista, con beneficio d'inventario.

Marco Ceron, Vicenza. Il 22 dello scorso maggio la sua eredità fu accettata con beneficio d'inventario da Lucia Fabrello e dai suoi figli Petronilla, Carlo, Luigi, Luigia, Maria, Vittorio e Giovanni.

Eredità giacenti (nomina di Curatore)

Vittorio Oberti di Genova. Fu nominato curatore della sua eredità giacente Girolamo Bignone.

Dott. Francesco Cavagnari, Cremona. Nel giorno 1 luglio p. v. avrà luogo la vendita dei beni componenti la sua eredità giacente per il prezzo di lire 28,985 12.

Giudizi di espropriazione (Incanti)

Tribunale di Napoli. Il 1 luglio p. v. si venderanno alcuni immobili per il prezzo di lire 3596 80 ad istanza di Niccola Rinaldi contro Lucia Maisto.

Tribunale di Napoli. Il 22 corrente si venderà un casamento situato in quella città per lire 13,744, prezzo ribassato di quattro decimi, ad istanza dell'Istituto di Credito fondiario contro Luigi e Vincenzo Fittibaldi.

Tribunale di Napoli. Il 22 corrente si venderanno col ribasso di otto decimi le rimanenti zone di terreno formanti parte della strada ferrata delle Puglie.

Tribunale di Bologna. Il 9 luglio p. v. avrà luogo la vendita di alcuni immobili per lire 8,870 espropriati ad Antonio Diversi d'Imola ad istanza di Raffaele Rivola.

Tribunale di Torino. Il 10 corrente si venderà una palazzina situata in Torino, per il prezzo di lire 233,570, caduta nel fallimento del banchiere Carlo Tournon, e ad istanza di Secondo Musso direttore della Banca Popolare di Vigevano.

Tribunale di Ancona. Il 3 luglio p. v. si venderanno alcuni stabili per lire 4,444 63 ad istanza dell'esattore comunale e provinciale di quella città, contro Emilia, Teofilo, Amalia, Clelia Montecucchi ed altri.

Tribunale di Genova. Il 27 corrente avrà luogo la vendita di alcuni beni di proprietà di Bianca Leoni, situati in comune di Campofreddo, e ad istanza di Giuseppe Esbriliotti.

Tribunale di Modena. Il 13 luglio p. v. avrà luogo l'incanto per la vendita di un podere per lire 21,812 40.

Tribunale di Reggio d'Emilia. Il 19 corrente avrà luogo un secondo incanto per la vendita di alcuni beni di proprietà di Vincenzo, don Luigi e dott. Giuseppe Ferrari, per il prezzo di lire 743,951.

Tribunale di Bologna. Il 4 luglio p. v. avrà luogo un secondo incanto col ribasso di un decimo per la vendita di una casa situata in quella città, per il prezzo di lire 23,400, ad istanza dell'Istituto di credito fondiario della Cassa di Risparmio di Bologna ed a pregiudizio di Enrico Rodè.

Esattoria di Garlasco. Il 25 corrente sarà venduta una casa per lire 300 in danno di Giuseppe Mazzini e fratelli, debitori di contribuzioni arretrate.

Esattoria di Garlasco. Il 25 corrente si venderà una casa per il prezzo di lire 675 in danno di Girolamo Bertani, debitore di contribuzioni arretrate.

Tribunale di Siracusa. Il 21 corrente saranno date in enfiteusi alcune terre di proprietà dei figli minorenni del cav. Vincenzo Statella in forza della sentenza 29 novembre 1873 del Tribunale suddetto.

Esattoria di Fiesole. Il 27 corrente avrà luogo la vendita all'incanto di alcuni immobili spettanti ad Antonio Tascialfare, Antonio Vannucci-Adimari, Pier Domenico Ciottoli, Raffaello e Carlo D'Antonio, e Maria Morgenni o Borgenni, per il prezzo di lire 5,012 50.

Tribunale di Milano. Il 26 corrente avrà luogo la vendita di una casa di proprietà dei fratelli figli di Cesare Orlandi, situata in Milano, per il prezzo di lire 71,506 66.

Esattoria di Schio. Il 27 corrente avrà luogo l'incanto dell'usufrutto di una casa situata in Schio, oppignorata alla ditta Giacomo Bertordi.

Nomina di perito. Tribunale di Arezzo. Luigi Canessa come rappresentante la ditta commerciale Pietro Canessa, ha fatto istanza fino dal due maggio p. p. affinché sia proceduto alla nomina di un perito che stimi due case situate in Arezzo, di proprietà di Sebastiano Benedetti.

Tribunale di Cremona. Il 17 corr. avrà luogo un secondo incanto per la vendita di un immobile per il prezzo di lire 1936 64, ad istanza di Giuseppe Bianchi contro Celeste Moroni.

Tribunale di Cremona. L'otto di luglio p. v. avrà luogo la vendita di alcuni stabili per il prezzo di lire 20,743 80 ad istanza di Enrico Celli contro il dott. Amedeo Pini.

Tribunale di Vigevano. L'8 luglio p. v. si venderanno alcuni stabili per il prezzo di lire 1755, ad istanza di Bernardo Piccolini contro Giov. Batt. Panzarosa.

Tribunale di Viareggio. L'otto di luglio p. v. saranno venduti alcuni stabili per lire 33,000, ad istanza di Maria Colombo, contro Alessandro e Pompeo Buonacossa.

Tribunale di Napoli. Nomina di Perito. Giovanni Fierz ha fatto istanza affinché sia nominato un perito che proceda alla stima di alcuni immobili in danno di Giovacchino De Mattia.

Tribunale di Napoli. Il 15 corr. avrà luogo la vendita in grado di tredicesimo ribasso della porzione di una casa situata in Napoli, espropriata a danno di Antonio Simonetti.

Tribunale di Napoli. Il 22 corrente avrà luogo un secondo incanto ed in grado di sesta per la vendita di un casamento situato in quella città, in danno di Pasquale e Giovanni Fancitano.

Tribunale di Novara. Il 4 luglio p. v. avrà luogo l'incanto di alcuni stabili situati nel territorio di Novara ed Olengo spettanti a Giuseppe Monti di Novara.

Tribunale di Torino. Il 6 luglio p. v. avrà luogo l'incanto di una casa, aia, ed orto, di proprietà di Trivero Giovanni Battista, ad istanza di Giuseppe Beltramo.

Tribunale di Modena. Nell'incanto promosso da Giacinto Beadedetti, contro Quirino Guidotti di alcuni immobili per lire 6000, e portato a 7000 al seguito di aumenti fatti nei precedenti incanti, è stato fissato un nuovo incanto per il 22 corrente.

Tribunale di Modena. Nell'incanto di alcuni immobili per lire 2300, promosso da Domenico Burgarelli contro Gaetano e Cristiana Giorgini, e Giovacchino Cabrini, il termine per fare l'aumento del sesto, scade il 9 corrente.

Tribunale di Vigevano. Il primo giorno di luglio avrà luogo la vendita di alcuni stabili per il prezzo di lire 9451 ad istanza di Amata Claudia Duchoquè contro Mazia Farina.

Giudizi di graduazione (graduatorie)

Tribunale di Modena. Nella graduatoria di Giuseppe Prosperi è stato destinato il giorno 13 luglio p. v. per la vendita dei suoi beni valutati lire 21,812 40.

Vendita di mobili pignorati

Napoli. Nel 18 corrente l'Agenzia di prestiti sopra pegni esercitata da Alessandro Batelli venderà i diversi e svariati oggetti oppignorati dal 9 luglio 1873 al 10 gennaio inclusive.

Aste pubbliche

Genova. L' 11 corrente saranno venduti alcuni immobili situati in quella città per il prezzo di lire 37,080 e di proprietà degli Ospedali civili genovesi.

Genova. L' 11 corrente si venderanno in quella città alcuni beni situati nei comuni di Chiavari e S. Ruttino appartenenti all'ente Scuole, per il prezzo di lire 10,848.

Poirino. Il 13 corrente avanti il notaio Emanuele Burzio in Poirino si procederà alla vendita di alcuni caseggiati spettanti alla Congregazione di Carità di Poirino, per il prezzo di lire 8000.

Atti concernenti i Fallimenti

Luigi Ferrari di Vercelli. Sono convocati i creditori del suo fallimento pel 17 corrente.

Cesare Giordani, Bologna. Il 25 maggio p. p. fu dichiarato il suo fallimento: fu nominato Ladislao Zanotti sindaco provvisorio, e pel 12 corrente fu fissata la convocazione dei creditori per la nomina del sindaco definitivo.

Ragion di commercio Garibaldi e Schiappacassi in Genova. I creditori del fallimento sono invitati all'adunanza fissata pel 15 giugno corrente per deliberare sul concordato che la ditta fallita ha in animo di proporre.

Luigi Filetti, Napoli. La ordinanza di vendita dei suoi beni è stata denunciata dai sindaci del suo fallimento al Procuratore del Re perchè ignorasi il domicilio del suddetto Filetti.

Antonio Niccolò Temanzi, di Genova. Il 21 maggio p. p. fu dichiarato il suo fallimento. Fu nominato sindaco provvisorio Michele Erede: per la nomina dei sindaci definitivi sono convocati i creditori pel giorno 9 corrente.

Agostino Marcone di Genova. I creditori del suo fallimento sono invitati ad intervenire all'adunanza fissata pel giorno 12 corrente per deliberare sul conto che sarà reso dal sindaco definitivo e per quant'altro che è di legge.

Clementina Carotti, Firenze. La prosecuzione delle verifiche dei titoli di credito spettanti ai creditori del suo fallimento è rinviata al 10 corrente.

Pietro Belmont, Milano. I creditori del suo fallimento sono convocati dal tribunale di quella città pel 20 corrente, per deliberare sulla formazione del concordato.

Augusto Riguier, Parma. Con sentenza del 25 maggio p. p. fu dichiarato il suo fallimento: fu ordinata l'apposizione dei sigilli alla bottega, ai magazzini, ai libri, alle carte ed a tutti i suoi effetti mobili: furono nominati sindaci provvisori del fallimento Ladislao Ferrari e Ferdinando Bandiani, e fu stabilito il 9 corrente per l'adunanza dei creditori per la nomina del sindaco definitivo.

Ditta Tommasi e Cristani, Milano. I creditori del suo fallimento sono convocati pel 27 corrente per deliberare sulla formazione del concordato.

Dichiarazione di fallimento. Ditta Montegani Rinaldi, Milano. Il giorno 28 maggio p. p. fu dichiarato il fallimento di questa ditta. Fu nominato sindaco provvisorio Paolo Sconfietti, fu ordinata l'apposizione dei sigilli e fu stabilito il 15 corrente per la convocazione dei creditori onde procedere alla nomina del sindaco definitivo.

Ditta Tommasi e Cristani, Milano. I creditori di questa ditta fallita sono convocati pel 27 corrente onde deliberare sulla formazione del concordato.

Dichiarazione di fallimento. Bassano De-Paoli, Cremona. Fu dichiarato il suo fallimento nel 26 maggio p. p. ordinata l'apposizione dei sigilli a la sostanza del fallito, e nominati sindaci provvisori Alessandro Santini e don Gaetano Bazzi; fu poi fissato il 10 giugno corrente per la riunione dei creditori onde procedere alla nomina dei sindaci definitivi.

Dichiarazione di fallimento. Giovanni Ferrario, Milano. Il 29 maggio p. p. fu dichiarato il suo fallimento. Furono nominati sindaci provvisori Elia Dacò e Cesare Binda; fu ordinata l'apposizione dei sigilli, e stabilito il 10 corrente per la convocazione dei creditori per la nomina dei sindaci definitivi.

Tribunale di Lucca. I creditori del fallimento della ditta fratelli Carli di Pietrasanta sono convocati pel 22 giugno p. v. per deliberare sulla formazione del concordato.

Convocazione dei creditori. I creditori del fallimento di Enrico Battistini sono convocati davanti al Tribunale di Milano pel 13 giugno p. v. per deliberare sulla formazione del concordato.

Nomina di sindaci definitivi e verifica dei crediti. Nel fallimento di Carlo Lorenzi furono nominati sindaci definitivi Carlo Chiodi e Gaetano Castini. La verifica dei crediti avrà luogo il 28 giugno p. v. davanti al Tribunale di Milano.

Genova. Luigi Gambaro fu G. Il 18 giugno p. v. ultima seduta per la verifica dei crediti.

Società in nome collettivo

Ernesto e Cesare Corvi, Milano. Nel giorno 5 maggio p. p. fu sciolta questa Società, che aveva per iscopo l'esercizio di osteria con vendita di vino e di trattoria, e che si era costituita nel 12 aprile 1872.

Giuseppe Manfredi e Antonio Basso, Genova. Hanno costituito fra loro una società in nome collettivo, che ha per oggetto il disimpegno di commissioni in qualunque genere di commercio. La Società avrà sede in Genova, ha avuto principio col giorno 1 maggio p. p. e deve durare per sei anni. La firma sociale è attribuita ad ambedue i soci.

Raggi e Campagna, Milano. Questa società ha per iscopo l'esercizio del commercio e della vendita al minuto di oggetti di biancheria, guanti, cravatte e generi consimili. La società dovrà durare tre anni a far tempo dal 1 maggio p. p.; la firma è comune ad ambedue le socie.

Nel 21 corrente si sciolse la società Cicognani e Comp. che si era costituita in Roma nel 1872; e nello stesso giorno si costituì nella stessa città una Società in nome collettivo fra Prospero Cicognani ed Antonio di Brazza sotto la ragione sociale *Ditta Cicognani e Compagno*, la quale assume e continua le operazioni della stessa Società disciolta per ciò che concerne la rappresentanza delle case estere ed il commercio delle macchine costituenti lo *Stabilimento Agricolo-Industriale Romano*. La rappresentanza e l'amministrazione è cumulativa nei due soci, e ciascuno di essi firma con la ragione sociale *Cicognani e C.* La durata è stabilita per anni dieci a far tempo dal 1 giugno p. v. e la sede unica è fissata in Roma.

Edoardo Podestà e G. Patrone di Genova hanno costituita una Società in nome collettivo, che ha per iscopo l'esercizio alla Borsa di Genova della professione di agenti di cambio. La durata di tale Società è fissata per tre anni a far tempo dal 25 aprile 1874.

Società in accomandita semplice

Francesco Ferrario, Ranelli Ercole e Luigi Toia di Milano. Questa Società in accomandita semplice si è costituita nel 15 maggio p. p. ed ha per iscopo la fabbricazione e lo smercio di maglierie, farsetti ecc. sotto la ditta Ferrario Francesco, con la durata di anni dodici dal 1 gennaio 1874 al 1 gennaio 1884 inclusive. I fondi dati in accomandita ascendono a lire 30,000.

Henry De Thiery e C. Il 25 maggio p. p. questa società venne sciolta di comune accordo dei soci, e restò incaricato della sua liquidazione il socio Henry De Thiery.

E. Schulthes e C., Milano. Questa Società si è costituita il 19 maggio u. s. Ha per scopo la commissione e rappresentanza relativa al commercio serico. Ha avuto principio il giorno 20 maggio u. s. e deve durare cinque anni. Socio responsabile è Enrico Ottone Schulthess.

Con atto del 9 corrente fu istituita in Milano una società in accomandita fra l'ingegnere Marco Stefani e due altre persone aventi qualità di soci accomandanti sotto la ragione sociale Ing. Marco Stefani e Comp., avente per oggetto l'industria di fabbricazione di apparecchi pel gaz e arti affini. La Società ebbe principio col 9 corrente suddetto ed avrà termine col 9 maggio 1877. L'ammontare dei fondi in accomandita è di 20,000 lire. Socio gerente è l'ing. Marco Stefani.

Società Anonime

Società ceramica di Vicenza. Sono invitati gli azionisti a versare tre decimi delle azioni entro il 14 del corrente, e sono invitati ad intervenire all'assemblea generale pel 20 corrente. E se non potesse aver luogo in detto giorno l'adunanza, sono convocati pel 29 corrente.

Società anonima delle strade ferrate Romane. Gli azionisti sono convocati in generale adunanza pel 30 giugno corrente, presso la sede sociale in Firenze.

Società della ferrovia da Alessandria e Novi a Piacenza. Gli azionisti sono convocati in assemblea generale pel 12 giugno p. v. in Torino.

Società Pio-Ostiense. Gli azionisti sono convocati in adunanza generale pel giorno 20 corrente in Roma (via Ripetta, 175) per udire il rapporto e le comunicazioni del Consiglio, per la presentazione del bilancio 1873, e per la nomina dei sindacatori.

Miniera carbonifera di Murlo. Gli azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria pel giorno 8 corrente in Torino (locale della Banca), per deliberare sulla emissione di obbligazioni.

L'Unione, Compagnia Italiana di assicurazioni generali. Firenze. Gli azionisti sono convocati in assemblea generale pel giorno 7 corrente in Firenze (via de' Serragli, 6), per udire il rapporto del Consiglio d'amministrazione, per modificazione allo Statuto sociale, per la nomina di consiglieri e revisori.

Impresa delle fornaci Hoffmann nel circondario di Firenze.

Gli azionisti sono convocati in assemblea generale pel giorno 10 corrente in Firenze (via s. Egidio, 8), per udire il rapporto sullo stato degli affari sociali, per l'approvazione del bilancio del 1873, e per la nomina di sindaci e consiglieri.

Banca Industriale e Commerciale in Roma. Gli azionisti sono convocati in assemblea generale pel giorno 14 corrente in Roma (via Frattina, 104), per udire la relazione del Direttore generale, per la presentazione del bilancio, e per la nomina dei censori e consiglieri.

Società Italiana per le strade ferrate Meridionali. Gli azionisti sono convocati pel giorno 15 corrente a mezzogiorno in assemblea generale ordinaria, in Firenze, via Renai, n. 17.

Ferrovia Torino-Saluzzo-Cuneo. Assemblea generale il 12 corrente a ore 4 pom. in Torino, via Santa Teresa, n. 18.

Magazzini generali di Brindisi. Gli azionisti sono convocati pel giorno 6 corrente a mezzogiorno in assemblea generale ordinaria, in Roma, via Ripetta, n. 22, secondo piano, per deliberare: 1. rapporto del Consiglio ed approvazione del bilancio del 1873; 2. nomina di consiglieri d'amministrazione; 3. comunicazioni.

Società Vinicola Italiana, Asti. Gli azionisti sono invitati a versare il quinto decimo entro il mese di giugno, ed il sesto decimo entro il prossimo luglio. I versamenti saranno ricevuti presso le sedi ed agenzie della Società e Banche autorizzate.

Impresa Esquilino. Gli azionisti sono invitati a versare l'ot-

tavo decimo di lire 25 per azione in due rate eguali, la prima all'8 giugno corrente, la seconda all'8 luglio prossimo, presso l'Impresa in Genova o presso la Direzione in Roma.

A termini dell'art. 14 dello Statuto sociale, il ritardo dei pagamenti fa decorrere l'interesse in ragione dell'8 per cento all'anno a carico dell'azionista dal giorno della scadenza del termine fissato senza pregiudizio dei diritti dell'Impresa, di cui agli articoli 153 e 154 del Codice di commercio.

Cartiera d'Arsiero. Gli azionisti sono invitati a versare, in lire 25 ciascuno il sesto decimo dal 10 al 15 giugno corrente, ed il settimo decimo dal 10 al 15 luglio prossimo, presso la Banca di Credito Veneto in Venezia.

Banco di Sicilia. Questo stabilimento col 1 luglio prossimo aprirà una succursale a Roma.

Con R. Decreto del 3 maggio p. p. (*Gazz. Uff.* del 26), la Cassa di Risparmio di Montecaratto (Ancona) è autorizzata e ne sono approvati gli statuti.

Con R. Decreto di egual data (*Gazz. Uff.* del 21), è approvato l'aumento del capitale della *Società Enologica Astigiana*, portandolo da lire 1,200,000 a lire 4,000,000 mediante emissione di 11,200 azioni nuove da lire 250 ciascuna; con opportune modificazioni allo statuto sociale.

Con R. Decreto del 7 dello scorso maggio (*Gazz. Uff.* del 21), la Società cooperativa di credito, anonima per azioni nominative, sedente in Savignano col titolo di *Banca Agricola commerciale ed industriale di Savignano di Romagna*, è autorizzata e n'è approvato lo Statuto.

Con R. Decreto del 30 aprile p. p. (*Gazz. Uff.* del 15 maggio) è approvato l'aumento del capitale della *Banca Popolare di Torino*, portandolo da lire 100,000 a 500,000 mediante emissione di 8000 azioni nuove da lire 50 ciascuna.

Con R. Decreto del 3 maggio p. p. (*Gazz. Uff.* del 15), è approvato l'aumento del capitale della *Società anonima Saviglianese per la piscicoltura*, sedente in Savigliano, portandolo da lire 10,000 a lire 20,000 mediante emissione in seconda serie di 200 azioni nuove da lire 50 ciascuna.

ESTRAZIONI DI PRESTITI ITALIANI

Società anonima del pubblico Macello di Milano. — Nell'estrazione seguita il 17 maggio p. p. vennero estratte le seguenti 37 azioni, rimborsabili in lire 500 ciascuna:

16	441	557	573	617	633	665	703	741	747	851	858	895	1001
1012	1081	1145	1216	1311	1394	1494	1683	1752	1778	1858	2116	2117	2186
2545	2619	2674	2739	2750	2774	2884	2919	2985.					

Il pagamento del dividendo stabilito in lire 9 per azione, come del capitale, sarà effettuato unitamente agli interessi a partire dal 1 luglio prossimo presso la Cassa della Società, in Milano, via S. Maria Porta, n. 9.

Strada ferrata di Pinerolo. — Elenco dei numeri delle azioni estratte nell'adunanza generale del 12 maggio 1874, che saranno rimborsate in occasione del pagamento dei semestri in corso.

901	1231	1363	1426	1683	1834	2081	2264	2315	2446	2508	3114
4409	4435	4949	5047	5810	6232	6274	6439	6364	7344	7846	7867
7896	7937	8724	8849	9635	10424	10967	11255	11487.			

Bollettino Bibliografico

BENEDETTO PRINA. *Alessandro Manzoni*. Studio biografico e critico. Milano, 1874.

Annali della stazione Agraria sperimentale di Forlì. An. I, sem. I. Forlì, 1873.

PAPALE AVV. ALESSIO. *Della emigrazione italiana*. Napoli, 1874.

PESCATORI COSTANTINO. *La guerra di Agramante contro Carlo Magno*. Poema epico di Lodovico Ariosto. Firenze, 1874.

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.